

LXXI.

TORNATA DI MARTEDÌ 26 NOVEMBRE 1895

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE VILLA.

INDICE.

Atti vari:

Proposta di legge (*Lettua*):

Ineleggibilità parlamentari (FULCI N.) . . . Pag. 2564

Interpellanze:

Politica ecclesiastica ed interna:

Oratori:

BARZILAI 2547

CANZI 2542

CRISPI, *presidente del Consiglio*. 2540

IMBRIANI 2552

MAZZA 2541

Interrogazioni:

Arresti in Trieste:

Oratori:

ADAMOLI, *sotto-segretario di Stato per gli affari esteri*. 2534GALLI, *sotto-segretario di Stato per l'interno*. 2534-35

IMBRIANI 2534-35

Maestri esaminatori del titolo di elettorato:

Oratori:

GALLI, *sotto-segretario di Stato per l'interno*. 2535

MICHELOZZI 2536

Consiglieri comunali coatti:

Oratori:

COSTA ANDREA 2537-39

GALLI, *sotto-segretario di Stato per l'interno*. 2537

Insequestrabilità di stipendi:

Oratori:

GALLI, *sotto-segretario di Stato per l'interno*. 2539

SANTINI. 2539

La seduta comincia alle 14.5.

Borgatta, *segretario*, legge il processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Comunicazioni.

Presidente. Il sindaco di Felizzano telegrafa:

« Vostra Eccellenza, nel commemorare il compianto Ercole, ha affermato i sentimenti veri e sinceri dell'immortale estinto che in

tutta la sua vita fu apostolo di verità e di giustizia. A nome della intera popolazione felizzanese invio a Vostra Eccellenza, per tutta la Camera, sentite grazie.

« Il Sindaco

« F. Riva. »

Congedi.

Presidente. Hanno chiesto un congedo: per motivi di famiglia, l'onorevole Buttini, di giorni 7; per motivi di salute, l'onorevole Toaldi, di giorni 10.

(Sono congedati).

Petizioni.

Presidente. Si dia lettura del sunto delle petizioni.

Borgatta, *segretario*, legge:

5309. Domenico Pugno ed altri 124 abitanti di San Giusto Canavese (Ivrea) chiedono sia mantenuto ai Comuni il diritto di nomina dei maestri elementari.

5310. Calascibetta Fortunato, già sotto-commissario di guerra, chiede la reintegrazione nel grado perduto per le dimissioni date nel 1862, che ritiene irregolarmente accettate dal ministro della guerra, o almeno gli sia accordata congrua pensione.

Letture di una proposta di legge.

Presidente. Si darà lettura di una proposta di legge d'iniziativa parlamentare dell'onorevole Fulci Nicolò, di cui dagli Uffici fu ammessa la lettura.

Borgatta, segretario, legge:

Proposta di legge d'iniziativa del deputato Fulci Nicolò.

« *Articolo unico.* Sono ineleggibili a deputati al Parlamento i membri delle Commissioni per le liste elettorali politiche e la loro ineleggibilità durerà sino a quando resteranno in vigore le liste da loro deliberate. »

Presidente. Si stabilirà più tardi quando debba avere luogo lo svolgimento di questa proposta di legge.

Interrogazioni.

Presidente. L'ordine del giorno reca le interrogazioni.

Viene prima quella dell'onorevole Imbriani-Poerio, che doveva svolgersi ieri, e che fu rimandata alla tornata d'oggi, rivolta al ministro dell'interno ed a quello per gli affari esteri. Essa è la seguente: « Per conoscere la sorte dei nostri concittadini Censi Umberto, Altmani Cesare, Dalboni Carlo e coniugi Barbieri, arrestati in Trieste sin dalla fine di maggio 1895. »

Ha facoltà di parlare l'onorevole sotto-segretario di Stato per gli affari esteri.

Adamoli, sotto-segretario di Stato per gli affari esteri. Io credo che l'onorevole Imbriani molto probabilmente conoscerà già il risultato della sua interrogazione. Le persone delle quali essa si occupa, furono tradotte regolarmente innanzi ai tribunali di Trieste, regolarmente giudicate, e difese. La sentenza che le ha colpite è stata regolarmente emanata. Non ho altro da aggiungere.

Imbriani. E il titolo d'accusa?

Adamoli, sotto-segretario di Stato per gli affari esteri. Anarchici, oziosi, vagabondi.

Imbriani. E la condanna?

Adamoli, sotto-segretario di Stato per gli affari esteri. La condanna (lo può leggere nella *Gazzetta Ufficiale* di Trieste) è regolare. Il nostro console ci ha informati che le cose sono procedute regolarmente.

Presidente. E l'onorevole sotto-segretario di Stato per l'interno non ha nulla da aggiungere?

Galli, sotto-segretario di Stato per l'interno. Nulla.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Imbriani.

Imbriani. Io aveva rivolta espressamente

questa interrogazione al ministro dell'interno ed al ministro degli esteri, e gli onorevoli sotto-segretari comprenderanno bene il perchè trattandosi di Trieste nostra. Mi viene ora risposto che il giudizio è stato fatto; ma per quale titolo di accusa? Il titolo di accusa è quello vago, indeterminato che oggi si lancia contro qualunque cittadino si voglia percuotere. La condanna non mi è stata detta. Ebbene, per lunga pezza, di questi arrestati nulla si è potuto sapere e l'occhio vigile del Governo del loro paese non è penetrato fino a loro.

In quanto alle condanne di italiani in Trieste il Governo dovrebbe ben sapere quali d'ordinario sono i titoli di accusa. Per esempio ultimamente sono stati condannati parecchi cittadini italiani, perchè compravano rendita italiana, per offrirla alla Lega nazionale; e la motivazione della sentenza è stata appunto questa, perchè il comprare rendita italiana, si diceva, indicava in loro un recondito pensiero politico. Ora se voi sapete in questo bel modo tutelare i cittadini italiani e l'interesse d'Italia, io ve ne faccio i miei complimenti, ben ironici, e non ho altro a dire.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole sotto-segretario di Stato per l'interno.

Galli, sotto-segretario di Stato per l'interno. Ho chiesto di parlare, non per aggiungere a quello che così giustamente ha detto il mio collega del Ministero degli affari esteri; ma perchè l'onorevole Imbriani ha accusato il Governo, di avere poca cura dei nostri concittadini.

No, onorevole Imbriani; le persone delle quali Ella ha voluto occuparsi, formarono già l'oggetto di una interrogazione svolta in passato da un altro collega nostro; ed io potei allora dimostrare, che parecchie volte il console italiano aveva scritto e riscritto, e seguiva l'andamento del processo in tutte le sue fasi. Perciò tanto dal Ministero dell'interno quanto dal Ministero degli esteri, nessuna cura fu dimenticata, per salvaguardare i diritti dei nostri concittadini all'estero.

Le accuse sono state fatte in base all'articolo 305, mi pare, del Codice penale austriaco; le quali riguardano l'ordine pubblico, la proprietà, ecc., ecc.; però debbo aggiungere che alcuni furono condannati per anarchia, altri per scrocco e per furto.

Imbriani. Verificherò la sentenza.

Galli, sotto-segretario di Stato per l'interno. Della sentenza, se lo desidera, mi farò un

piacere di fargliene avere copia; ma quando mi parla di cittadini italiani, condannati perchè hanno comprato della rendita italiana, io chiederò all'onorevole Imbriani di formulare la sua accusa in una interrogazione a parte...

Imbriani. Sarà formulata.

Galli, sotto-segretario di Stato per l'interno. ... e se egli avrà ragione, non saremo certo noi che discuteremo su questo. Quanto alle persone delle quali si tratta, egli dovrà ammettere un diritto che è ammesso da tutti i Codici, il diritto d'imperio, il diritto della territorialità. I reati commessi in uno Stato estero non possono essere giudicati che secondo le leggi dello Stato in cui vengono commessi. Quindi per questa parte, nè il ministro dell'interno, nè quello degli esteri potevano aggiungere nulla.

Imbriani. Signor presidente, mi permetta due parole per fatto personale.

La data della mia interrogazione risale al mese di luglio. Orbene, dal 29 maggio, il giorno dell'arresto, nessuna indagine era stata fatta dal Governo italiano.

Galli, sotto-segretario di Stato per l'interno. Non è vero, onorevole Imbriani.

Imbriani. Prego il sotto-segretario di Stato di voler usare quel linguaggio cortese che si usa in questa Camera, e di non dire « non è vero » perchè allora sarò costretto anch'io ad usare altro linguaggio, che mi dorrebbe. E dico ciò non per la mia persona, potrei personalmente passar sopra a certe cose, ma per la dignità del posto che occupo, quale rappresentante della nazione.

Presidente. Si è parlato di un fatto soggettivo del quale l'onorevole Galli solo può far testimonianza, e perciò ha detto: non è vero.

Imbriani. No, è abitudine che ha preso dal tempo in cui fa da vice-ministro, (*Parità — Rumori*) ed io non intendo tollerarla.

Ora io confermo che fino a quel giorno, malgrado il « non è vero » del sotto-segretario di Stato, nessuna indagine era stata fatta per quegli infelici. Mi riservo ogni giudizio su di loro. Constatato semplicemente che cittadini italiani sono stati arrestati senza che nessuno si sia occupato di loro.

Aggiungerò poi un'interrogazione per i condannati del tribunale di Trieste, come ho annunciato al sotto-segretario, per aver comperato della rendita italiana, coi considerando della sentenza, e ne presenterò anche un'al-

tra relativa al modo come si vigila sui nostri connazionali al Brasile.

Galli, sotto-segretario di Stato per l'interno. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Galli, sotto-segretario di Stato per l'interno. Io ho detto « non è vero » quando l'onorevole Imbriani, malgrado ciò che avevo esposto prima, ha affermato che il Governo italiano non si era occupato dei cittadini italiani all'estero. Aveva rilevato che un'altra volta erasi già fatta un'interrogazione su questo proposito; ed io aveva avuto l'onore di rispondere circa le cure che il nostro console si era date appunto per informarsi, parecchie volte, di queste persone.

Imbriani. Non su queste.

Presidente. Ora viene l'interrogazione dell'onorevole Michelozzi, al ministro dell'interno « sul trattamento dei maestri assunti come esaminatori pel conferimento del titolo di elettorato in ordine all'articolo 18 della legge elettorale politica. »

L'onorevole sotto-segretario di Stato ha facoltà di parlare.

Galli, sotto-segretario di Stato per l'interno. La questione fu già sollevata, e fu presentata anche al Ministero dell'interno, se i maestri i quali per l'articolo 19 della nuova legge elettorale politica debbono essere chiamati dal pretore a fare gli esami sulla capacità elettorale, se quei maestri debbano o no ricevere un compenso. Il Ministero dell'interno propose il quesito al Consiglio di Stato e questo rispose in modo negativo, per due ragioni: prima, perchè riguardava un ufficio assolutamente gratuito, come quello che veniva nella medesima circostanza esercitato dal pretore, ed in secondo luogo perchè la legge stessa non aveva accennato ad alcun compenso, al contrario di ciò che aveva disposto pei segretari comunali; era quindi da ritenersi che il silenzio della legge dovesse significare la gratuità dell'ufficio.

Il Ministero dell'interno si acquietò a questo parere e lo fece suo, tanto più considerando che il pretore avrebbe chiamato quei maestri che si trovavano al servizio del Comune; quindi adempiendo essi a quell'ufficio, si assentavano da un altro, che già era retribuito.

Questo è lo stato della questione. Se però ci sono delle ragioni, e saranno esposte dall'onorevole Michelozzi, per le quali il Mini-

stero debba ritornare ad esaminare la questione e vedere se sia il caso di prendere una determinazione diversa, dichiaro fin da ora all'onorevole preopinante, che non ho nessuna difficoltà di assumere quest'impegno. Mi permetto però di fargli notare che le condizioni del bilancio, si tratti del Ministero dell'interno ovvero di quello della pubblica istruzione, sono tali che purtroppo influiscono molto perchè si accetti la decisione del Consiglio di Stato e non si pensi a modificarla.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Michelozzi per dichiarare se sia soddisfatto della risposta avuta.

Michelozzi. Mi dovrei chiamar soddisfatto se il parere del Consiglio di Stato fosse precisamente nei termini, che sono stati esposti dall'onorevole sotto-segretario di Stato. Ma veramente non lo è. Il Consiglio di Stato, è vero, risolvendo, non su un quesito del Ministero, ma sopra un ricorso riguardante il Comune di Brugner, nell'11 maggio, con un parere, a dir vero adottato dall'Amministrazione, decise che i pretori ed i maestri non avrebbero dovuto avere compenso di sorta. Ma è pur vero che questa questione indirettamente fu risolta dallo stesso Ministero dell'interno insieme al Ministero di grazia e giustizia, con altro quesito, a proposito dei magistrati, che debbono formar parte delle Commissioni elettorali. Con lo stesso criterio possono e si debbono comprendere i pretori e i maestri per l'ufficio che esercitano, a seconda della legge, di esaminatori. Il Consiglio di Stato ritornando allora con molta saviezza sui propri passi, dichiarò che i magistrati, i quali erano chiamati a compiere un'opera, che non era veramente propria dell'ufficio loro originario, dovevano essere compensati.

Questo io dico, non già per venire ad una conclusione diversa e contraria a quella dell'onorevole sotto-segretario di Stato.

Nello stato attuale delle cose, lo comprendo, il Ministero non poteva fare diversamente. Io però raccomando all'onorevole ministro dell'interno che la questione sia ripresa in esame e risolta coi criteri del citato parere 21 giugno 1895 riflettente i magistrati, oppure, se ciò non sia possibile, venga risolta più chiaramente in occasione di una riforma della legge elettorale politica, che sento da più parti indicare. Io domando che la posizione di molti maestri elementari, che sono

chiamati a prestare un servizio, che il Ministero dell'interno saprà benissimo essere molto faticoso, per molti mesi dell'anno e potrà esserlo anche in seguito, sia tenuta in considerazione, e regolata secondo equità; e mi auguro che alla mia domanda il Ministero vorrà far buon viso. Studi il Ministero questa questione, affinchè si possa prendere una decisione, un indirizzo un po' più equo verso una quantità di persone, verso una classe così distinta e così meritevole, che non sono a carico dello Stato e che i Comuni certo non retribuiscono come meritano.

Presidente. Viene ora l'interrogazione dell'onorevole Costa Andrea...

Galli, sotto-segretario di Stato per l'interno. Se l'onorevole presidente lo permette, risponderai a tutte e quattro le interrogazioni che riguardano una medesima questione, come del resto fu ieri stabilito.

Presidente. Allora ha facoltà di rispondere alle seguenti interrogazioni:

Costa Andrea ed Agnini, al presidente del Consiglio, ministro dell'interno, « sulla sorte riserbata ad Adamo Mancini, d'Imola, condannato al domicilio coatto, ed eletto consigliere comunale dai suoi concittadini. »

Costa Andrea ed Agnini, al presidente del Consiglio, ministro dell'interno, « per sapere in qual modo intenda di provvedere affinchè il cittadino Alfredo Bertesi, di Carpi, eletto consigliere comunale e provinciale, ma detenuto in carcere in seguito ad ingiusta illegale applicazione delle leggi eccezionali, possa essere messo in grado di esercitare il mandato affidatogli. »

Costa, Agnini, Prampolini, Imbriani-Poerio, al presidente del Consiglio, ministro dell'interno, « per sapere se, di fronte alla votazione con cui i cittadini di Guastalla e Gultieri (Reggio Emilia) elessero consigliere provinciale e comunale lo studente Alessandro Mazzoli, non creda di revocare la condanna a due anni di domicilio coatto inflittagli, condanna per la quale egli trovasi attualmente esule in Svizzera. »

Agnini, Costa Andrea, al presidente del Consiglio, ministro dell'interno, « per conoscere se intenda provvedere perchè il cittadino Francesco Ughes, coatto a Porto Ercole, possa esercitare l'ufficio di consigliere comunale d'Oneglia, al quale è stato testè eletto con splendida votazione. »

Galli, sotto-segretario di Stato per l'interno. Mi permetta l'onorevole Costa, dalle quattro interrogazioni di levarne una, inquantochè il Bertesi ha già sofferto la pena, e quindi non ha più luogo l'interrogazione per lui, del resto presentata in un tempo anteriore.

Restano allora le questioni che riguardano il Mancini, il Mazzoli, l'Ughes. E per quanto mi dispiaccia, non posso dirgli altro che il Ministero non crede che sia il caso di revocare le decisioni per il domicilio coatto, in seguito alla nomina che essi hanno avuto a consiglieri comunali o provinciali.

Questo è in coerenza anche ad un'altra discussione fatta nell'ultimo scorcio della Sessione, e alle dichiarazioni stesse che ho dovuto fare ad un altro egregio collega.

Presidente. L'onorevole Costa ha facoltà di dichiarare se sia o no soddisfatto delle dichiarazioni dell'onorevole ministro.

Costa Andrea. Sarebbe strano che mi dichiarassi soddisfatto della risposta datami dall'onorevole sotto-segretario di Stato. Se non che, per un certo rapporto, io me ne debbo pure dichiarare soddisfatto. E la ragione è molto semplice. Noi abbiamo cercato sempre di dimostrare, e qui e fuori di qui, i miei colleghi ed io, che in fondo in fondo le cosiddette leggi eccezionali, anzichè colpire persone nocive alla pubblica tranquillità, o che cospiravano contro l'ordine pubblico, non erano dirette ad altro che a colpire quegli uomini i quali davano ombra al Governo.

Ora, con le sue dichiarazioni, il sotto-segretario di Stato mi prova precisamente che è così; che avevamo ragione noi di considerare queste leggi come fatte non per altro che per essere applicate ai socialisti e a coloro anche, che, pur dichiarandosi anarchici, ciò non di meno erano stimati talmente dai loro concittadini da essere eletti consiglieri comunali e provinciali.

L'onorevole sotto-segretario di Stato vede che se, da un lato, in nome dell'umanità, io debbo protestare contro queste condanne, dall'altro lato, come uomo politico, me ne debbo rallegrare, perchè vengono a provare quello che noi abbiamo sempre sostenuto, ogni qual volta delle leggi eccezionali abbiamo parlato: cioè che in mano vostra, altro non sono che un'arma per colpire i vostri avversari politici.

Se questo si può dire del Mancini, tanto più si può dire dell'Ughes che certo voi non accuserete mai di essere anarchico, perchè è

un socialista e ben lungi dall'essere anarchico. Ma in questa faccenda io non faccio questione di socialisti o di anarchici. Per parte mia, una volta che questi uomini sono colpiti per le loro idee puramente e semplicemente, è una infamia il colpirli, siano anarchici, siano socialisti.

E sotto questo rispetto, io tratto alla medesima stregua tanto il mio amico Mancini, anarchico d'Imola, quanto Alfredo Bertesi, di cui oggi non discutiamo, essendo egli libero ora; mentre non lo era quando presentammo la nostra interrogazione.

A me dunque non resta che a considerare una cosa, ed è questa: che le leggi eccezionali, che voi avete votato per colpire i così detti dinamitardi, coloro i quali volevano colla violenza far guerra alle attuali istituzioni, non sono valse ad altro, e non valgono purtroppo ad altro, che a colpire i vostri avversari politici; e di questa lezione che voi ci date, verrà un giorno che ce ne rammenteremo.

Io non constato altro che questo: che voi colpite della gente, la quale ha talmente la fiducia dei suoi concittadini, che, per esempio, il Mancini è stato eletto il terzo ad Imola con una splendida votazione, ed il Bertesi poco mancò che non fosse eletto deputato.

Dunque questa legge è un'arma contro di loro e siccome noi diciamo che tutte le vostre istituzioni sono fondate sulla violenza, voi ce lo venite a provare.

Cosicchè, se non sono soddisfatto delle vostre risposte per rapporto all'umanità, ne sono soddisfatto come uomo politico, perchè voi riconfermate pienamente, che tutte le vostre leggi sono fondate sulla violenza.

Presidente. L'onorevole sotto-segretario di Stato per l'interno ha facoltà di parlare.

Galli, sotto-segretario di Stato per l'interno. Non vi sono altri che devono parlare?

Presidente. Non ci sono altri!

Costa Andrea. Ho risposto io per tutti.

Galli, sotto-segretario di Stato per l'interno. Io credo che sia strano, e che la Camera abbia udito con meraviglia, che il Governo non fa che applicare questa legge ai nemici politici.

Mi permetta, onorevole Costa, di dirle che tutti siamo uomini e come tali uno vale l'altro. Ma che il Ministero abbia per nemici politici un calzolaio, un compositore-tipografo, un operaio qualunque, come tale e per-

chè tale (*Rumori all'estrema sinistra*) a me pare strano. (*Rumori*).

Imbriani. Questa è molto grossa!

(*Interruzioni dell'onorevole Cavallotti e di altri deputati*).

Galli, sotto-segretario di Stato per l'interno. Io rispondo a tutte le interruzioni che posso raccogliere; per cui, se vi sono delle interruzioni, desidero che siano fatte conoscere.

E poi, onorevoli colleghi, che cosa mi venite voi a mettere insieme: che sieno anarchici o socialisti? L'essere socialista non è un titolo per venire dalla legge colpito.

Costa Andrea. Intanto voi li colpite; e se io non avessi il mandato di deputato, sarei in carcere come gli altri.

Presidente. Onorevole Costa, la prego di non interrompere.

Galli, sotto-segretario di Stato per l'interno. Che volete? non credo che i socialisti facciano cosa utile al partito loro, almeno nella mia opinione, confondendosi con gli anarchici.

Costa Andrea. Li confondete voi!

Galli, sotto-segretario di Stato per l'interno. Io? Mi dispiace che l'onorevole Costa, nella sua difesa, abbia parlato insieme di socialisti e di anarchici!

Costa Andrea. Anche se i perseguitati fossero preti, noi protesteremmo sempre.

Galli, sotto-segretario di Stato per l'interno. Ah, protestereste due volte!?

Costa Andrea. Fu il vostro governo, onorevole Galli, che invocò Dio!

Galli, sotto-segretario di Stato per l'interno. Dio è un ideale; l'ho sentito invocare anche da voi, onorevole Costa, e che cosa vuol dire questo? (*Rumori*).

Costa Andrea. Di fronte alle persecuzioni, onorevole Galli, noi protestiamo per tutti.

Galli, sotto-segretario di Stato per l'interno. Un doloroso incidente ultimo, all'isola di Tremiti, ha dimostrato se voi col parlar insieme di socialisti ed anarchici abbiate ragione, o se non rinnegiate i vostri compagni... (*Interruzione dell'onorevole Costa Andrea — Rumori*).

Presidente. Non interrompa, onorevole Costa. Gli stenografi non raccolgano le interruzioni.

Galli, sotto-segretario di Stato per l'interno. Le dirò che coatti i quali si dichiarano socialisti, all'isola di Tremiti invocarono di esser trasportati di là per non stare con coloro che si dichiaravano anarchici...

Presidente. Onorevole Galli, risponda alle interrogazioni semplicemente, altrimenti facciamo una discussione che va al di là dei confini.

Galli, sotto-segretario di Stato per l'interno. Tornerò dunque alle interrogazioni e risponderò all'onorevole Costa, che parlando di alcuni fatti ne ha dimenticati parecchi.

Per esempio, il Mazzoli, appena fu condannato a domicilio coatto, se ne andò all'estero. Fu condannato in contumacia dal tribunale penale, ed il Codice non è una legge che sia soggetta a tutti quegli appunti a cui può esser soggetta una legge di polizia... (*Interruzioni all'estrema sinistra*).

Presidente. Non interrompano! Io chiamo all'ordine quelli che interrompono!

Non è possibile andare avanti così!

Prampolini. Chiedo di parlare, come uno degli interroganti.

Presidente. Questo lo vedremo!

Galli, sotto-segretario di Stato per l'interno... Anche adesso egli si trova all'estero. Dalla famiglia sua venne domandato che fosse revocata la sentenza anche del domicilio coatto, ed il ministro rispose: si costituisca, si riesamineranno di nuovo tutte le questioni dalla Commissione provinciale e dalla Commissione centrale, e si vedrà che cosa sia possibile di fare.

L'onorevole Costa mi parla del Mancini; ma il Mancini è un tale agitatore, che condotto all'isola di Ponza ha dovuto essere trasferito in un'altra isola. E perchè? Perchè non faceva altro che agitare, cantare inni sovversivi, ed era il primo, il capo di tutti i disordini che avvenivano colà.

Egli mi parla dell'Ughes. Ma l'Ughes quando fu condannato a domicilio coatto si portò in Francia e dalla Francia venne espulso.

E voi ci accusate di odio? Vedremo! Quando verrà la discussione, risponderà il ministro per dimostrare come fu applicata questa legge, che l'onorevole Costa crede sia una legge di odio politico. No, onorevole Costa: vedrà come fu applicata!

Dirò intanto questo, che spesso, più presto sia possibile, si richiamano sempre gli atti dalle Commissioni, le quali rivedono tutte le sentenze per far proposte di libertà condizionata affine di evitare i possibili errori. Ebbene... (*Interruzione del deputato Colajanni*).

Presidente. Onorevole Colajanni...

Galli, sotto-segretario di Stato per l'interno. Risponderò anche a Lei, onorevole Colajanni: risponderò a tutti.

Ma io le dirò, onorevole Costa, che tutti gli atti di coloro ch'ella ha nominati, appunto per aver avuto essi l'onore di essere chiamati a sedere nei pubblici Consigli dei loro paesi, furono specialmente e nuovamente esaminati. E la Commissione non si trovò in grado per la loro condotta di proporre nemmeno la libertà condizionale! Ora si può sostenere questo: che per essere stati nominati consiglieri, essi debbano sfuggire a quei castighi che la legge ha stabilito? Ed allora non si avrebbe un nuovo privilegio, mentre già si grida contro i privilegi dei deputati? Ma volete anche delle immunità per i consiglieri comunali?

Costa Andrea. L'opinione pubblica non è quella dei suoi prefetti.

Galli, sotto-segretario di Stato per l'interno. No, onorevole Costa: sono vecchie cose che si ripetono, ma non sono vere con noi! Se quei tali avessero avuto una condotta corretta durante il tempo in cui, per loro disgrazia, furono condannati al domicilio coatto, creda pure, onorevole Costa, che la condiscendenza della Commissione e la clemenza del ministro non si sarebbero fatte aspettare.

Basta a dimostrarlo il fatto di tutti coloro che furono messi in libertà condizionale.

Costa Andrea. Domando di parlare.

Presidente. Ma no, onorevole Costa, ormai...

Costa Andrea. Una parola sola: quando ho veduto che il Ministero accettava lo svolgimento delle interrogazioni e delle interpellanze, ho creduto che il Ministero lo facesse esclusivamente per far perder del tempo alla Camera ed arrivar così alle vacanze di Natale per prorogare allora la Sessione.

Galli, sotto-segretario di Stato per l'interno. No, questa è una sua opinione.

Costa Andrea. Ora, dopo la risposta dell'onorevole sotto-segretario per l'interno, mi sento quasi di avere svolta una interrogazione che sapevo già non avrebbe condotto a nulla. Intanto mi piace di constatare questo fatto: che, mentre noi portiamo qui la testimonianza di intere cittadinanze che votano per questi loro concittadini, v'è solo l'opinione della pubblica sicurezza che li condanna. Me ne appello a quanti sono qui, monarchici, repubblicani, socialisti, a tutti: credete voi che l'opinione di un'intera cittadinanza non valga quella di un prefetto? E chiudo lì. (*Commenti*).

Galli, sotto-segretario di Stato per l'interno. Ma via, onorevole Costa!...

Presidente. Viene ora la interrogazione dell'onorevole Santini, il quale chiede al ministro dell'interno: « se intenda presentare le modificazioni alla legge del 1888 sulla insequestrabilità degli stipendi, assegni e pensioni, nel senso che la legge in discorso venga estesa anche a beneficio degli impiegati ed agenti ferroviari, municipali e delle altre pubbliche amministrazioni, i quali, a differenza degli impiegati governativi, hanno lo stipendio stesso sequestrabile del quinto. »

Ha facoltà di parlare l'onorevole sotto-segretario di Stato per l'interno.

Galli, sotto-segretario di Stato per l'interno. Nell'interrogazione dell'onorevole Santini si racchiudono parecchie questioni: quella degli impiegati ferroviari, quella dei municipali e quella degli impiegati di altre pubbliche amministrazioni.

Se dovessi dire la mia opinione personale, dichiarerei che consento nell'opinione dell'onorevole Santini ed in massima almeno mi vi affermerei favorevole. Infatti io credo che molti sistemi liberisti non siano liberali e che alle volte il bene abbia bisogno di esser protetto per essere fecondo. Però senza un accordo fra i diversi Ministeri, la buona volontà del Ministero dell'interno non può approdare che per una piccola parte; quella cioè che riguarda gli impiegati comunali.

Ad ogni modo, per ciò che concerne il Ministero dell'interno non ho difficoltà di dichiarare che mi adopererò nel senso desiderato dall'onorevole Santini.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Santini.

Santini. Io non posso indugiarmi un solo istante a ringraziare l'onorevole sotto-segretario di Stato per l'interno della risposta cortese, che si è compiaciuto darmi. Se non che è bene che io ricordi alla Camera che realmente sino dal 1888 una provvida legge stabiliva che lo stipendio degli impiegati dello Stato fosse intieramente insequestrabile; mentre quello degli impiegati ferroviari, municipali, ecc., rimane sequestrabile per un quinto.

A giustificare siffatte anomalie ed uno stridente sperequamento, che si risolvevano in non lieve jattura per una classe così numerosa di benemeriti funzionarii, di bravi lavoratori, si addusse, più che la ragione, il

pretesto di concedere ai rispettivi creditori un certo lasso di tempo per rifarsi dei prestiti proprii.

Dal 1888 ad oggi sono trascorsi sette anni, durante i quali questi *generosi* creditori avevano tutto il tempo di ricuperare il loro avere; eppure nulla ancora si è fatto e lo stipendio degli impiegati, onde ho l'onore di discorrere, è sempre per un quinto sequestrabile, specialmente dai dilettanti di usura.

L'onorevole Galli sa meglio di me quale agitazione abbia prodotto questa disparità di trattamento. Ci sono stati perfino dei *meetings*, i quali sono sempre pericolosi, perchè vi è sempre qualcuno, che dalle agitazioni vuol trarre profitto e popolarità. Sa l'onorevole Galli che cosa hanno risposto degli agitatori di professione a diversi operai che chiedevano la loro cooperazione? Hanno detto: « Rinovate i disordini dell'8 febbraio. Sterili, vane sono le agitazioni legali. »

E questi operai onesti hanno replicato: Signori, quaranta dei nostri compagni, l'otto febbraio, vennero tradotti in carcere, e le loro famiglie furono immerse nella miseria.

Ma coloro soggiunsero: quaranta di voi furono tradotti in carcere; ma quattrocentotanta vennero impiegati nei lavori pel monumento a Vittorio Emanuele. (*Impressione*).

Io parlo nell'interesse della cosa pubblica; e credo che sia dovere del Governo, che questa legge sia applicata, in tutta la estensione sua, così come è stata promulgata, perchè non si comprende come questi poveri impiegati, che non fanno che lavorare e servire onestamente l'amministrazione, da cui sono così malamente retribuiti, debbano avere un quinto del loro stipendio sequestrabile, mentre gli altri lo hanno libero interamente. Avochi, fin dove gli è possibile, a sè il Governo la tutela di questi sacrosanti interessi e non la abbandoni ai tribuni da strapazzo, ai *meetingui* di professione, alla compagnia permanente dei turbolenti e degli agitatori, cui ogni pretesto è buono per attaccare le istituzioni.

È una preghiera che io, prendendo atto delle dichiarazioni dell'onorevole Galli e subordinando ad esse il dichiararmi, o meno, soddisfatto, mi permetto di rivolgere al Governo, con indipendenza di uomo politico, ma con spirito d'amico. (*Bravo!*)

Presidente. Le interrogazioni sono, per quest'oggi, esaurite.

Svolgimento di interpellanze.

Presidente. L'ordine del giorno reca: Svolgimento delle interpellanze sulla politica ecclesiastica interna ed estera del Ministero.

Gaetani di Laurenzana Antonio. Chiedo di parlare.

Presidente. Debbo prevenire la Camera, che, dopo che il Ministero dichiarò di accettare le interpellanze sulla politica ecclesiastica, interna ed estera, io ho dovuto considerare, che ciascheduno degli interpellanti non ha diritto soltanto di svolgere la propria interpellanza, ma ha diritto altresì di svolgerla nell'ordine della sua presentazione.

Ma, seguendo l'ordine cronologico, ne verrebbe una tale confusione, che da una questione si dovrebbe ad un tratto passare ad un'altra, che non ha con la precedente nesso di sorta.

Quindi ho cercato di raggruppare le interpellanze presentate prima della dichiarazione del Ministero a seconda che si riferivano alla politica ecclesiastica, all'interna ed all'estera.

Gli onorevoli colleghi troveranno tuttavia rispettato nell'ordine del giorno, per quanto era possibile, anche l'ordine delle iscrizioni.

La disposizione nella quale si seguono le interpellanze nell'ordine del giorno d'oggi non è che una proposta che io faccio alla Camera, la quale è libera di adottarne un'altra. Il presidente è a disposizione della Camera.

Darò quindi facoltà di parlare a quelli che la chieggono sopra l'ordine della discussione.

Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio.

Crispi, presidente del Consiglio. Per dare un certo ordine alla discussione delle interpellanze, pregherei la Camera di voler riunire, come accennai l'altro giorno, quelle segnate ai numeri 1, 2, 3 e 15 che si riferiscono alla politica ecclesiastica.

Comprenderei in questo gruppo anche quella segnata al numero 15, che è dell'onorevole Bovio, poichè riguarda la politica interna, ma specialmente la ecclesiastica.

A queste unirei le interpellanze che concernono la politica interna, le quali recano i numeri 4, 9, 12.

Vi sono poi interpellanze che concernono fatti speciali di politica interna, ciascuna delle quali sta da sè; tre sono rivolte al mi-

nistro dell'interno e al guardasigilli; altre sono rivolte al ministro dell'interno e a quelli della guerra e dell'istruzione pubblica; e poi ve ne è una che è rivolta ai ministri dell'interno, delle finanze e dell'agricoltura.

Queste, dunque, stanno da sè, e quindi saranno discusse, se alla Camera non dispiace, dopo quelle riguardanti la politica interna ed ecclesiastica e dopo le altre sulla politica estera.

Prego la Camera di deliberare in questo senso.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Gaetani Antonio.

Gaetani di Laurenzana Antonio. Fino da venerdì io aveva pregato la Camera di comprendere tra quelle che concernono la politica interna la mia interpellanza sullo scioglimento del Consiglio provinciale di Terra di Lavoro.

Crispi, presidente del Consiglio. Riguarda un fatto speciale quella.

Gaetani di Laurenzana Antonio. Ma è un fatto di un'importanza eccezionale, perchè si risolve in un grave atto d'impero del potere esecutivo, a danno delle autonomie locali.

Crispi, presidente del Consiglio. Questo si vedrà.

Gaetani di Laurenzana Antonio. Mi pare dunque che un atto simile debba essere esaminato dalla Camera; non potendosi trattare in una semplice interrogazione, nella quale un deputato non ha neanche diritto di rispondere.

Si sa come si svolgono alla Camera italiana le interrogazioni, perchè non è più il ministro che risponde ma è il sotto-segretario di Stato.

Crispi, presidente del Consiglio. Ma è lo stesso.

Gaetani di Laurenzana Antonio. A me pare dunque che questa discussione si debba fare e invoco l'applicazione del regolamento, che è la garanzia delle minoranze.

Crispi, presidente del Consiglio. È roba vecchia! (*Si ride*).

Presidente. Onorevole Gaetani, il regolamento distingue le interrogazioni dalle interpellanze. Le interrogazioni sono iscritte di pieno diritto nell'ordine del giorno. Le interpellanze, fino a che il Ministero non dichiara che le accetta, non si possono inscrivere nell'ordine del giorno.

Ora la sua interpellanza è venuta dopo

che il Ministero aveva accettate le altre, e su di essa non si è ancora espresso. Bisogna che il Ministero prima dichiari se l'accetta.

Gaetani di Laurenzana Antonio. A me pareva che si potesse discutere insieme alle altre. Il presidente non vuole, sia pure così.

Presidente. Non è che io non voglia, è il regolamento che prescrive così. Qui tutti i diritti sono tutelati ed il regolamento è rigorosamente osservato.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Imbriani.

Imbriani. L'interpellanza, a cui alludeva il presidente del Consiglio, rivolta anche ai ministri delle finanze e di agricoltura, industria e commercio, è precisamente la mia « sulle tristissime condizioni delle Puglie e specialmente del circondario di Barletta. »

Era stato già stabilito nella seduta di sabato che questa interpellanza sarebbe stata raggruppata insieme a quelle sulla politica interna.

Crispi, presidente del Consiglio. No, no!

Imbriani. Sì, sì, sicuro, tanto è vero che il nostro presidente ha fatto ciò, signor presidente del Consiglio!

Presidente. Permetta, onorevole Imbriani, un'altra spiegazione. Non sta che la Camera abbia deliberato l'ordine della discussione...

Imbriani. Già, quando non garba non sta!

Presidente. Permetta...

Imbriani. Non dico per Lei, dico per i ministri.

Presidente. Neppure per i ministri. Sono io che ho proposto l'ordine della discussione, e questo ordine della discussione, la Camera l'ha oggi soltanto per la prima volta sotto gli occhi, perchè ieri non fu data lettura di nessun raggruppamento, ma fu detto semplicemente che nell'ordine del giorno erano iscritte le interpellanze sulla politica interna.

Ora soltanto si tratta di stabilire l'ordine dello svolgimento delle varie interpellanze, naturalmente conciliando il diritto degli interpellanti con l'ordine della discussione.

Per le interpellanze come la sua, il presidente del Consiglio ha proposto che vengano trattate a parte dopo le altre che si attendono alla politica generale.

Imbriani. Mi permetta. Io accetto pienamente ciò che ha fatto il nostro presidente, ma, osservo che, usando un po' di quella ipocrisia che molti usano...

Presidente. Non c'è nessuno che usi ipocrisia. Perchè vuol lanciare simili accuse?

Imbriani. ... usando di quel metodo che non è nella mia indole, potrei benissimo, nella discussione della politica interna, far entrare tutto ciò che ad essa si riferisce. È soltanto per la sincerità che io desideravo che venisse iscritta con le altre; ma siccome è di una urgenza straordinarissima, io la farò entrare nella discussione della politica interna.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Colosimo.

Colosimo. Era mia l'interpellanza a cui alludeva il presidente del Consiglio, rivolta anche ai ministri della guerra e dell'istruzione. Io dichiaro che restringerò la mia interpellanza e che rinunzio a rivolgerla anche agli altri due ministri.

Prego perciò l'onorevole presidente di voler consentire che essa possa entrare nel gruppo delle interpellanze relative alla politica interna generale.

Crispi, presidente del Consiglio. La sua interpellanza non riguarda la politica generale, ma un caso singolo.

Colosimo. Allora propongo che tutte le interpellanze siano svolte secondo l'ordine della loro presentazione.

Presidente. La Camera deciderà.

Imbriani. Sempre osservando il regolamento. *(Si ride).*

Presidente. Certo: sempre osservando il regolamento.

Dunque, per l'ordine della discussione, il Ministero, cui spettava di dire se e quando intendeva rispondere, dichiarò di voler rispondere prima a tutte le interpellanze che si riferiscono in generale alla politica interna ed ecclesiastica, estera e coloniale del Gabinetto, indicando, coi numeri citati dall'onorevole presidente del Consiglio, l'ordine di queste interpellanze e dichiarando, per tutte le altre che si riferiscono a fatti particolari, di rimandarne lo svolgimento dopo la discussione di quelle sulla politica generale.

Questa è la proposta dell'onorevole presidente del Consiglio. Coloro che intendono d'approvarla, sono pregati di alzarsi.

(È approvata).

Cominceremo quindi con lo svolgimento delle interpellanze sulla politica ecclesiastica. Seguiranno poscia quelle sulla politica interna e poi sulla politica estera e coloniale. Dopo le risposte dei ministri si svolgeranno le mozioni che potranno essere presentate.

Viene per prima quella dell'onorevole Canzi al presidente del Consiglio, ministro dell'interno, « sugli intendimenti del Governo circa i rapporti con la Chiesa, in seguito alla lettera di Sua Santità, con la quale vieta ai fedeli di votare nelle elezioni politiche. »

L'onorevole Canzi ha facoltà di parlare.

Canzi. Ultimo fra Voi, oso parlare di questione tanto grande! Lo so che questa sarebbe troppa presunzione da parte mia, se non si trattasse dell'adempimento di un dovere. Per venti anni hotaciuto sulla questione religiosa, perchè su di essa ho sempre nutrito idee tanto radicali che non avevo nessuna speranza di vederle accolte.

La mia parola sarebbe stata quella di un solitario, e sarebbe riuscita sterile.

Ma in questi ultimi tempi, fatti gravissimi hanno modificato l'opinione pubblica, ed hanno reso doverosa per tutti i legislatori la manifestazione delle loro idee. Più doverosa per me, giacchè in qualche parte del mio Collegio, colpa la discordia fra i liberali, i clericali esercitano non indifferente influenza. Quindi, se mi era lecito serbare un modesto silenzio quando la questione non era acuta, viva, ora che essa invece si è fatta palpitante ed è forse la più grave fra quante interessano il Paese, sarebbe pusillanimità da parte mia il non manifestare chiaramente il mio pensiero.

Ed il mio pensiero è questo: che finchè il Papato avrà sede in Italia, l'unità, l'indipendenza, le libertà del nostro Paese saranno sempre insidiate.

Voi, onorevole Crispi, avete detto: « Con Dio, col Re, per la Patria. »

Io non respingo questo concetto.

Ho sempre pensato che il sentimento religioso è insito, ingenito nell'uomo; che esso costituisce una delle tendenze provvidenziali della natura umana, destinata a combatterne gli istinti brutali. Esso concorre alla conservazione dell'umanità, agevola la convivenza, e dà forza agli individui per affrontare le traversie della vita; esso rafforza il sentimento di disciplina e quello del dovere, tanto necessari alla vita sociale.

Il combattere il sentimento religioso è crudeltà verso l'individuo, stoltezza verso la Società.

Ciò è confermato dalla storia di tutti i Paesi e di tutti i tempi, anche moderni.

Infatti, pure oggi, e principalmente là ove le idee liberali sono più diffuse, come in Inghilterra e negli Stati Uniti, voi vedete gli uomini politici più eminenti favorire il sentimento religioso.

Certamente, onorevole Crispi, quando avete enunciato il concetto cui allusi, vi siete ispirato all'esempio di quei Paesi, che sono alla testa della civiltà.

Ma avete voi considerato quanto le nostre condizioni storiche e politiche, e di fatto, rendono arduo, quasi impossibile il seguire la via da voi tracciata?

Il Papato, non potendo permettere che il Cattolicesimo perda il suo carattere di universalità, sente di non poter vivere in uno Stato non suo, e dal quale potrebbe ricevere un'impronta di nazionalità; gli occorre il Potere Temporale, il dominio territoriale, piccolo o grande che sia, ma non può vivere in casa altrui.

A conferma di ciò, osservate un fatto significativo:

Mentre l'Italia non godeva, e non gode forse ancora presso i diversi Stati, di tutta quella considerazione che pure oggi di certo meriterebbe, i cattolici di tutte le nazioni furono e sono ossequenti al Vaticano, che è in Italia, e nel quale predomina l'elemento italiano; e chinano riverenti il capo al Papa, quasi sempre italiano, anzi sempre tale, se non erro, da Clemente VII ad oggi.

Ciò ha potuto avverarsi nel passato perchè il Papa esercitava il potere temporale in uno Stato del quale il carattere nazionale era affogato, scompariva nell'elemento artificiale mondiale, e può avverarsi ora perchè Egli è in lotta coll'Italia. Se questa lotta cessasse, se si stabilissero buoni rapporti di carattere permanente fra l'Italia ed il Papato, questo prenderebbe impronta di italianità, ed allora, per un naturale sentimento di orgoglio, molte popolazioni sarebbero trattenute dal prostrarsi riverenti ad un'autorità che avrebbe l'impronta di una nazionalità.

Da ciò il « *Non possumus* » di Pio IX. Nulla di più vero sotto il punto di vista cattolico. Il Papato non può aver pace coll'Italia Una, come non potrebbe averne con nessun'altro Stato che gli desse ospitalità.

E così si comprende anche il « *non expedit*. »

Con esso, il Papa, travolto da una corrente che crede interesse supremo della Chiesa

(non dico della religione) lo spezzare la nostra unità. dimentica di essere italiano, dimentica perfino il precetto di Cristo: « Date a Cesare quel che è di Cesare, e a Dio quel che è di Dio » e dice alla nostra popolazione: « Non votate, non adempite al più alto dovere di cittadino, disinteressatevi dalle sorti del vostro paese, lasciatelo cadere in frantumi, che forse uno di essi resterà alla Chiesa. »

Se gli italiani non sapessero distinguere fra religione e politica; se essi, tutti, come il Santo Padre di certo desiderava, avessero obbedito al suo ordine, l'Italia sarebbe immediatamente caduta in istato di anarchia.

E così il Papa non esitò a rivolgere contro di noi armi che egli non ha mai osato adoperare, nè contro la Germania, all'epoca del Kulturkampf, o contro l'Inghilterra, e tanto meno contro la sua prediletta Francia che, pur mutando istituzioni, ha ben di rado piegato la sua legislazione alle esigenze della Chiesa.

Ma non basta; il Santo Padre non si ferma al « *non expedit* ». L'incidente sorto relativamente alla visita del Re del Portogallo, dimostra che egli non smette, e non smetterà mai dall'insidiare alla vita del nostro Paese. Un giovane, Sovrano di una nazione generosa, ispirandosi a sentimenti gentili, vuol rendere visita allo Zio, al Sovrano amico.

Ma colui che dovrebbe ispirarsi soltanto all'amore, alla pace; colui che dovrebbe esaltare la santità dei vincoli di famiglia — che nei regnanti servono anche alla pace fra le nazioni — fa valere tutta la sua influenza per impedire l'abbraccio fra i parenti, che sarebbe stato pure un abbraccio fra due nazioni sorelle destinate ad amarsi!

E non dimentichiamo che ciò che il Santo Padre ha fatto ora per mettere la discordia fra noi e il Portogallo, egli l'aveva già fatto nel passato, creandoci difficoltà con altro Stato.

E farà di peggio in avvenire!

Bisognerebbe essere ciechi per non comprendere che il suo intento è di turbare i nostri rapporti con tutti gli Stati, e di isolarci dalle nazioni cattoliche.

Ora egli si limita ad impedire le visite al nostro Re; se saremo fiacchi, verrà tempo in cui egli esigerà che i Sovrani lo inchinino a Roma, lui solo...

Possiamo noi tollerare simili attacchi, e

permettere che ci si crei in Europa una posizione che può diventare pericolosa?

Come rimediare ad una simile situazione?

Parecchi possono essere i provvedimenti che valgano a frenare momentaneamente la pericolosa baldanza di coloro che, grazie a Dio, sono ora una piccola minoranza, non solo nella nazione, ma puranco fra gli stessi credenti; ciononpertanto i loro attentati, le loro insidie non mancheranno mai di rinnovarsi quando lo Stato, per vicende politiche, venisse a trovarsi in condizioni difficili; anzi essi ci attenderanno sempre al varco, nella speranza che il tempo, gli avvenimenti portino loro la possibilità di spezzare la nostra unità.

Questa spada di Damocle penderà sempre sul nostro capo fintantochè il Papato avrà sede in Italia. Non lo dimentichino i nostri uomini di Stato, non dimenticatelo voi, onorevole Crispi.

Ed ora attenderò la vostra parola; so che non potrete dir tutto; spero potrete dirne a sufficienza per tranquillare il Paese. (*Bene!*)

Presidente. Passeremo ora allo svolgimento della interpellanza dell'onorevole Mazza al presidente del Consiglio, ministro dell'interno, « circa i criteri che esso ha finora seguiti e che intende seguire nella politica ecclesiastica interna. »

L'onorevole Mazza ha facoltà di parlare.

Mazza. Permetterà la Camera che anch'io, sebbene quasi nuovo in quest'Assemblea, affronti un argomento di sì cospicua importanza; e permetterà che io esprima, qualunque siano per essere i voti della maggioranza dell'Assemblea medesima, liberamente il mio pensiero, il quale, lo dico subito, discorda di molto da quello ora manifestato dall'onorevole Canzi.

Inaugurandosi la nuova Legislatura, il discorso della Corona conteneva un passo che io mi permetto di ricordare alla Camera:

« E come alla larga repressione (vi si parlava della repressione contro i socialisti e gli anarchici), e come alla larga repressione è seguita e seguirà la clemenza in misura ancor più larga, appena dia garanzia di spontanea stabilità l'ordine instaurato, così io intendo che una efficace persuasione venga agl'incoerenti, ai travati dalle provvidenze di una legislazione per cui abbia sempre maggiore e più effettivo significato quel concetto della

fratellanza umana al quale mirerà anche lo apostolato di una scuola educativa ».

Di grazia, di quale scuola intendeva il Governo per bocca del Capo dello Stato di parlare?

Intendeva parlare della scuola a cui poco dopo il presidente del Consiglio accennava in un celebrato discorso detto al Gianicolo?

Intendeva parlare di una nuova scuola civile, rispondente ai tempi nuovi, rispondente al nuovo movimento del pensiero umano?

A udire l'onorevole Baccelli, non si può intendere che si avesse a parlare della scuola civile nazionale.

Un giorno dal suo banco di ministro egli affermava come l'Italia in Europa spendesse meno di tutti gli altri Stati, perfino meno della Spagna, che spende lire 1.18 per abitante, mentre, in Italia, si sta molto al di sotto.

Una frase di più, quindi, onorevoli colleghi! Ed intanto il trionfo dell'organizzazione clericale raggiunge il suo apice: le amministrazioni comunali sono interamente in preda di coloro che ormai lealmente ed apertamente si confessano avversari dell'integrità della patria.

Pure ieri a Venezia il sindaco Grimani (ed il Consiglio approvava) si recava alla chiesa votiva della Salute, e offriva le sue preci ed i suoi voti dinanzi all'altare di Sant'Antonio.

Branca. Se ci crede, ha fatto bene.

Mazza. Pure ieri, al Consiglio comunale di Brescia si discuteva se agli alunni delle scuole elementari si dovessero insegnare il *Pater* ed il *Credo*, o il *Pater* solo o il *Credo* solo.

Pure l'altro giorno a Napoli, il duca di Guardialombarda, amico personale del presidente del Consiglio, (*Siride*) si rifiutava di recarsi a Roma per celebrare la data che segna l'integrazione della patria italiana: pure l'altro giorno, il Sindaco e la Giunta di Milano si recavano in forma solenne alle feste eucaristiche; pure in questi ultimi giorni a Torino si deliberava che nelle scuole comunali fosse imposta di nuovo la prece; ed infine le scuole clericali, secondo le recenti notizie ora avute, quest'anno hanno avuto in Italia un aumento di iscrizioni del quindici per cento sugli anni precedenti.

E non soltanto le pubbliche amministra-

zioni, ma il credito pubblico è ormai completamente nelle mani dei clericali.

A Roma, dopo la disfatta della Banca Romana, non vi è più uno sportello che non dipenda dalle mani dei clericali.

Le Banche popolari cattoliche, istituite oramai in tutta Italia, seguono il tipo della *Banca Artistica Operaia*.

Nel Veneto, il Credito Agricolo ha nelle mani le popolazioni delle campagne.

Voci. No! no!

Presidente. Facciano silenzio!

Mazza. Le corporazioni religiose, per le quali una vera battaglia fu combattuta nel Parlamento italiano, e che furono soppresse non già per un mero interesse di fiscalità, ma perchè non rispondevano più, come istituzioni, al sentimento civile moderno, le corporazioni religiose, dico, non mai fiorirono in Italia così come fioriscono oggi.

A Milano, durante le feste eucaristiche, in pochi giorni, si pose la prima pietra del convento delle *Angeliche*; s'inaugurarono le chiese del *Corpus Domini*, dei *Carmelitani* e dei *Salesiani*. E non parlo della Roma nostra dove i più splendidi edifici, anzi i soli edifici che ancora serbino una tradizione d'arte, sono unicamente nuovi conventi, dalle nuove corporazioni fondati. E questo movimento che si viene così chiaramente manifestando in tutta Italia, non è solamente un fenomeno italiano.

In Francia, nel 1881, vi erano un quinto di più di conventi, che non vi fossero nel 1782. In Austria, nel Belgio, nella Germania, il prete, il frate, la monaca sono un articolo di esportazione per gli Stati Uniti di America. In Australia, dove, venti anni fa, non vi era un solo prete, oggi ve ne sono più di duemila. (*Rumori*).

Presidente. Facciano silenzio!

Mazza. Il movimento inoltre non è solamente estensivo, ma intensivo. La coltura dei giovani ecclesiastici è di gran lunga superiore di quello che non fosse pel passato. Gli ordini religiosi, anche i contemplativi, si danno alla beneficenza ed all'istruzione, ed è oramai tale l'organizzazione clericale che i seguaci di una fede, che non è la mia, non si ritengono più nemmeno dalle pubbliche manifestazioni.

Durante le feste del XX Settembre fu tenuto a Torino il tredicesimo Congresso cattolico, e l'arcivescovo Riccardi gridava aper-

tamente dall'alto della sua tribuna: « Viva il papa-re! »

A Milano, durante le feste eucaristiche, l'arcivescovo Ferrari determinava lo scopo del Congresso con queste parole: « studiare i mezzi per rendere incessante e sempre crescente questo entusiastico movimento cattolico presso di noi ed ovunque. » E cento vescovi, nei loro padulamenti pontificali, traversavano la città, tra la folla silente ed ammirante.

Lo stesso cardinale Ferrari, nel chiudere i lavori del Congresso ecclesiastico, dichiarava: « affermo la mia intransigenza di fedeltà al papa, e fino a che Roma non gli sarà restituita, il dissidio non cesserà. »

Di fronte a questo stato di cose, e di fronte a questo nuovo rumoreggiare dei nemici, io domando al Governo: quale è il suo programma? Che cosa intende di fare? Dove mira?

Si è reso o si rende conto il Governo di questo incessante progredire del movimento cattolico, che ora mira alla conquista del potere temporale, ora si restringe nell'ambito puramente ascetico, ma che in ogni caso è sempre avverso alla patria? Io credo di no: perchè vedo che all'opera fatalmente vittoriosa dei clericali, noi contrapponiamo una politica ecclesiastica di ripicchi e di dispetti, oscillando tra la dea Ragione e il Padre Eterno.

Leggevo questa mane in un giornale una notizia singolare, che, cioè, il Governo, impensierito della condizione fatta dai clericali all'Italia, avesse mandata una circolare a tutte le questure del regno, per avere i nomi e le notizie precise dei più influenti clericali.

Io veramente non credo che un questore sia atto a risolvere la questione religiosa in Italia... (*Si ride*) Ed intanto l'onorevole presidente del Consiglio, nel discorso che io poc'anzi ricordava, pronunziato il 20 settembre innanzi all'effigie di Giuseppe Garibaldi, pronunziava queste parole:

« I nemici dell'unità vorrebbero interpretare la festa odierna, come offesa al Capo della chiesa cattolica. Se il cristianesimo con le parole di Paolo e di Crisostomo... » (*Risa*)

Non ridete, sono fedele lettore, onorevoli colleghi.

...potè, senza l'aiuto delle armi temporali, conquistare il mondo, non si comprende per-

chè il Vaticano debba ancora ambire il principato civile. Se il Vangelo, *siccome anche noi crediamo*, è la verità, con l'apostolato potrà mantenersi e vivere. »

E più sotto: « Essi però non riflettono che il principe temporale non può aspirare alla celeste beatitudine in questo mondo. Le armi materiali violano l'animo di un *semidio*, il quale è fatto per predicare la pace, per assolvere i figli di Adamo con la preghiera e col perdono. »

Questo, onorevoli colleghi, è dunque il concetto che ci ha guidati alla rivendicazione di Roma? Ed è un ministro italiano, dinanzi al monumento del genio della rivoluzione italiana, che pronunzia queste parole, quasi a cementare la dimostrazione organica di quella che fu detta, da coloro che ci precedettero in quest'Assemblea, una terza civiltà che avrebbe dovuto da Roma italiana risorgere?

Il 13 marzo 1872, un uomo non sospetto, poichè, se non prendo errore, sedeva in quell'estremo settore della Camera (*Accennando a destra*), diceva: « quello che più mi amareggia, o signori, ciò che più mi rattrista, ciò che più accresce i miei disinganni è il considerare l'errore nel quale tutti siamo caduti. Io credevo che l'Italia, giunta a Roma, avrebbe creato per la terza volta un nuovo e fecondo periodo di civiltà a favore del genere umano, mentre ciò non è. »

Voi, quando avete detto che il potere temporale è passato per sempre, credete risolta la questione.

Eppure voi, quando nel 1876 innalzaste la bandiera della Riparazione, suonaste la gran cassa delle idee nuove. Eppure dalle vostre file e dalle file di quella sinistra storica, che non è un inglorioso ricordo del Parlamento italiano, usciva la parola di Petruccelli della Gattina, il quale diceva: « senza Venezia può ancora sussistere l'Italia, senza Roma l'Italia non è; perchè Venezia è una frontiera, Roma un principio. »

E in quella memoranda seduta in cui Camillo Cavour pronunziava le celebri parole: « Roma sarà la splendida capitale del nuovo Regno d'Italia »; Giuseppe Ferrari gli rispondeva così: « Con quali idee andate voi nella città dei Pontefici? Io dichiaro che se ci andate con le vostre idee, noi portiamo uno stato provvisorio e disordinato in una città di più;

una città di più sarà aggiunta al Regno e non altro.

« Senza idee nuove non si rimane a Roma; non con eccesso di devozione nè di dottrine teologiche, ma con le idee proclamate dalla rivoluzione francese si può vincere la causa di Roma. »

E voi, onorevole presidente del Consiglio, a questo vecchio programma, ripeto la parola, non inglorioso di quel partito da cui usciste (e forse ne siete uscito per non rientrarvi più), voi rispondete coi tentativi di conciliazione del padre Tosti di ieri; col discorso di Napoli di un altro giorno; col discorso del Gianicolo oggi, annunciando ai popoli la lieta novella che l'autorità spirituale del Papa è accresciuta!

Ora io credo che per debito di lealtà il Parlamento italiano, finalmente, debba intorno a questa questione pronunciarsi, e per debito di lealtà porre finalmente la questione nei suoi veri termini.

Siamo noi venuti a Roma veramente, lealmente, per accrescere il potere spirituale del Papa, o siamo venuti a Roma come eredi di coloro i quali, seguendo i principî della Convenzione non pure, ma i principî della Enciclopedia in Francia, han creduto che all'antica credenza e superstizione cattolica, debba finalmente sostituirsi un concetto nuovo, un pensiero nuovo, civile?

Voce. Nè l'una cosa nè l'altra.

Mazza. Ebbene, lo dica la Camera.

La formula Cavourriana ha fatto il suo tempo. La formula Cavourriana è stata pronunciata in un momento d'opportunità politica; ma dal banco della scuola, dalla parola degli studiosi è ormai bandito questo concetto: che possa esservi uno Stato senza che questo Stato senta la missione morale che ad esso incombe di fronte ai cittadini.

Ora il pensiero moderno vuole una morale sociale nuova, mentre, colla formula Cavourriana, noi non possiamo fare altro che adescare la superstizione antica, aiutare Bartolo Longo a costruire o ad inventare delle nuove Madonne di Pompei. (*Oh! oh! — Commenti — Risa.*)

Ma noi non siamo venuti a Roma colle idee del venerando generale Cadorna, pure ieri spaventoso di aver capitanato le truppe dinanzi alla Breccia; ma vi siamo venuti colle idee di Giuseppe Mazzini, di questo

grande infelice credente, ma ad ogni modo acattolico, colle idee di Giuseppe Garibaldi.

Ora, nuove moltitudini battono alla porta; nuovi orizzonti si affacciano ad esse. E, o noi provvediamo con un nuovo assetto economico, con un nuovo assetto morale, o ritorneremo all'antico; l'Italia o sarà acattolica e avrà una missione nuova in Europa; o non sarà tale, e dovrà lasciare che le decadute istituzioni del passato risalgano in onore. (*Oh! oh! — Commenti in vario senso.*)

E voi, onorevole presidente del Consiglio, a queste nuove moltitudini le quali reclamano il diritto al lavoro e il rialzamento morale, voi rispondete: per il lavoro c'è Dio; quanto al rialzamento morale, rimandiamo la questione a sei mesi. (*Bene! — Approvazioni all'estrema sinistra.*)

Presidente. Ora viene l'interpellanza dell'onorevole Barzilai al ministro dell'interno « sulle oscillazioni e contraddizioni della politica verso il Vaticano e sui risultati raccolti sino all'incidente col Portogallo. »

L'onorevole Barzilai ha facoltà di parlare.

Barzilai. Dopo il discorso elevato del collega Mazza, a me non resta che farne uno estremamente pedestre.

Anzitutto, prima che me ne dimentichi, debbo dire una parola all'onorevole Canzi.

L'onorevole Canzi ha trovato un modo molto semplice per risolvere la questione che ci occupa: mandar via il papa da Roma.

Legga l'onorevole Canzi la storia del Thiers circa Napoleone I, e vedrà trattata molto diffusamente questa questione; e vedrà anche dimostrato a lume di evidenza che questo esilio non è possibile per due semplicissime ragioni, ma abbastanza convincenti: la prima perchè il papa non ha alcuna voglia di andarsene; la seconda perchè nessuno Stato d'Europa ha intenzione di prenderselo. (*Si ride.*)

Il Thiers illustra questo concetto con molte buone ragioni; ma io non le ripeterò per non abusare della pazienza della Camera.

Quindi noi non possiamo risolvere la questione come vorrebbe l'onorevole Canzi, o come desiderava Alberto Mario il quale, come è noto, augurava che un convivio filosofico si potesse tenere nella cappella Sistina.

Noi dobbiamo accettare una situazione di fatto e vedere come questi rapporti tra il Papa che sta a Roma, che sta in Italia, e

lo Stato, che deve vivere, si debbano regolare.

Però, a questo punto, confesso di trovarmi molto imbarazzato ad interpellare l'onorevole presidente del Consiglio intorno alla sua politica ecclesiastica; perchè, se è certo che egli ha una politica interna tutta d'un pezzo; se è certo che ha una politica finanziaria ed economica, che dal principio alla fine non fa una grinza; se è ugualmente chiaro che in altri rami della politica il Ministero ha idee molto ben determinate, per parlare di politica ecclesiastica, bisogna invece domandare all'onorevole Crispi parecchie cose;

La vostra politica ecclesiastica è quella del 1871?

È quella dei primi mesi del 1887?

È quella degli ultimi mesi del 1890?

È quella che avete sostenuto nel discorso di Palermo del 1892?

È quella che avete inaugurato nel 1893, nei primi mesi, quando siete venuto al potere?

Oppure è quella che avete seguito nei mesi successivi al determinarsi di nuovi avvenimenti?

È quella degli ultimi giorni?

Perchè, onorevoli colleghi, bisogna intenderci su queste basi di fatto, se vogliamo discutere seriamente.

Io debbo, quindi, fare un breve resoconto di quello che è stata fino ad ora la politica ecclesiastica dell'onorevole Crispi: e se c'è nella Camera uno degli amici suoi più devoti, il quale, dopo questo resoconto, riesca a capirci qualche cosa, davvero riconoscerò che la sua intelligenza è di molto superiore alla mia.

L'onorevole Crispi, quando andò al potere la seconda volta nel 1887, ebbe l'idea di fare la conciliazione. Era una cosa grossa, una cosa grande, e quindi l'onorevole Crispi pensò: è una cosa che io debbo propormi, e che io potrò fare.

Ed allora abbiamo subito un grande fatto il quale deve segnare la sua prima conquista per questa via. Abbiamo il fatto che in una terra, in una città dell'ex Stato Pontificio, il Re fu incontrato da un vescovo: e voi certamente ricordate i clamori che per questo fatto i giornali ministeriali levarono; tanto che di tai clamori in questa parte della Camera vi fu chi si è impressionato, e l'onorevole Bovio, parmi, si levò a domandare che

cosa intendesse il Governo di fare a proposito di questa delicata materia.

Il Governo rispose per bocca del guardasigilli, onorevole Zanardelli, e dell'onorevole Crispi. L'onorevole Crispi, allora, disse quelle famose parole che si sono poi viste ripetute sotto quadri a colori che rappresentavano il Re a braccetto del Sommo Pontefice: cioè le parole « Leone XIII è uomo superiore: il tempo attenua molti attriti. » Insomma l'onorevole Crispi voleva far capire che o prima o dopo a questo risultato della conciliazione si sarebbe venuti.

In questa linea di condotta è andato avanti, anzi è andato di carriera. Noi abbiamo tutta una serie infinita di fatti che dimostrano, a questo proposito, l'illusione del presidente del Consiglio di fare la conciliazione col Vaticano. C'è stato il libro del padre Tosti, edito nella tipografia di un giornale ufficioso; c'è il fatto della pubblicità gratuita fatta dal Governo alla imminente apertura dell'esposizione vaticana col telegramma reale di Porta Pia del 20 settembre 1887. E c'è anche il fatto, lo ricorderete tutti, di quella commendatizia, procurata per il Principe ereditario che doveva andare in Terra Santa, dal cardinal Galimberti; fatto per cui si menò un gran rumore. Quando ecco che tutte queste illusioni sfumano e questa politica si muta.

L'onorevole Crispi segna questo passaggio colla nota destituzione del sindaco Torlonia, e con tutta quella serie di atti che approdano alla erezione del monumento a Giordano Bruno in Campo di Fiori. Ci sono, spesso, piccole cause che producono grandi effetti; ed in quella occasione ho udito dire che la piccola causa che aveva determinato questo grande effetto, stava in ciò, che il Governo, avviato su questa strada di illusioni, era arrivato a far proporre al Sommo Pontefice un regalo del Re d'Italia, in occasione del suo giubileo.

E il Pontefice, il quale fino allora aveva accettata questa politica conciliatrice dell'onorevole Crispi, negli utili, a questo punto rispose: piano: accetto il regalo, ma dal Re di Piemonte....

Crispi, presidente del Consiglio. Non se ne parlò mai! Non è vero!

Barzilai. Si verificherà dopo. Ne dirò delle altre inesattezze e le rettificherà tutte insieme. (*Ilarità*).

Crispi, presidente del Consiglio. Dica pure. (*Si ride*).

Barzilai. Dunque, arrivati a questo punto, l'onorevole Crispi, di fronte a questo rifiuto, a questo rifiuto che rivela una situazione la quale, con una intuizione anche mediana, si poteva riconoscere *a priori*, torna a diventare quel ferocissimo anticlericale, quello spietato mangiapreti....

Crispi, presidente del Consiglio. Anche questo non è vero!

Barzilai. Onorevole presidente, m'interrompe sempre! (*Si ride*).

E andiamo avanti fino agli ultimi giorni del 1890: ed allora abbiamo quel famoso banchetto nel quale l'onorevole Crispi, con un'immagine, mi permetta di dirlo, anche di cattivo gusto, brinda con un bicchiere, nel quale i grappoli stillano il vino del quale il sole rifrange i raggi, alla Dea Ragione.

Crispi, presidente del Consiglio. Non è vero nemmeno questo. (*Ilarità*). È invenzione.

Barzilai. Onorevoli colleghi, dunque, siamo intesi, io racconto favole e non fatti!

Crispi, presidente del Consiglio. Senza dubbio!

Barzilai. Ma mi pare che sieno favole così conosciute da tutti...

Crispi, presidente del Consiglio. Ma che brindato! Che Dea Ragione!

Barzilai. Se n'è scordato! Dunque siamo arrivati al 1890 mi pare.

Crispi, presidente del Consiglio. Rileggete quello che dissi.

Barzilai. L'onorevole Crispi esce dal Governo con questa bandiera; e ne hanno parlato tanto i giornali che è quasi una banalità venirlo a ripetere alla Camera. (*Cenni di diniego dell'onorevole Crispi*).

Dopo parlerà lei, e poi replicherò io.

Eccoci al 1892. L'onorevole Crispi fa un discorso che, dico il vero, a me è sembrato quello di un capo futuro di un'estrema sinistra anche poco parlamentare; discorso nel quale l'onorevole Crispi accettava le ultime conseguenze del programma radicale; faceva balenare anche agli occhi di coloro che sono al di sopra delle nostre discussioni certi esempi storici (*Ilarità*) di regimi caduti e malamente caduti per avere accettato i mali consigli dei loro consiglieri egoisti; un discorso, nel quale si parlava della Sicilia che si doveva governare soltanto col cuore e colla dolcezza; nel quale si scagliavano anatemi contro i predecessori i quali, uomini deboli e da nulla,

avevano profuso gli *exequatur* ed i *placet*, avevano abbandonato i diritti dello Stato nelle mani del clericalismo invadente, ed erano stati pessimi tutori della dignità e dei diritti d'Italia.

A questo punto l'onorevole Crispi esponeva teoriche molto belle ed accettabili intorno a punti gravissimi di diritto ecclesiastico.

Senonchè quando egli torna al potere, nel 1893, vi torna assolutamente incorreggibile. Il passato non gli aveva insegnato nulla. Nel discorso di Palermo del 1892 aveva confessato i suoi peccati, chiedendone remissione, ed aveva promesso di non ricadere nei medesimi errori. È tornato invece al potere con tutte le asprezze del suo carattere, con tutte le sue idee fisse, con tutte le attitudini a commettere quelle eccessività, quegli errori che una prima volta aveva commesso.

Egli vuole fare ancora una volta la conciliazione e pronunzia il discorso di Napoli. Io lascio da parte le sue invocazioni a Dio, perchè la questione religiosa, per me, è cosa del tutto distinta dalla questione politica ecclesiastica. Ma egli fa elogi sperticatissimi a quel buon cardinale Sanfelice e lo chiama il degnissimo prelado; insomma canta in onore del cardinale Sanfelice un inno che molti fedeli della sua diocesi non avevano certo pensato che si potesse fare a proposito di quel degno prelado. Ed allora ricomincia la corsa verso l'ignoto, quello che l'onorevole Crispi aveva tentato in occasione del suo primo avvento al potere.

Difatti i sintomi di questa sua intenzione verso questo obiettivo si determinano presto: sono molteplici e sono eloquenti.

Abbiamo anzitutto la questione gravissima degli *exequatur* e dei *placet*.

I ministri deboli, che l'avevano preceduto, avevano, come l'onorevole Crispi disse a Palermo, ceduto troppo in questo terreno: e l'onorevole Crispi che cosa fa? Comincia col concedere l'*exequatur* al cardinale Svampa di Bologna, uno dei più feroci nemici dell'italianità, e continua concedendo lo stesso *exequatur* al cardinale Ferrari di Milano, del quale noi abbiamo ammirato, anche negli ultimi tempi, le gesta.

E non contento di questo, deroga ad una delle poche riserve della legge sulle guarentigie papali, laddove si riafferma che nulla è innovato per le diocesi di patronato regio;

egli, cioè, risolve nel senso che piace al Vaticano quella questione del Patriarca di Venezia, per la quale la repubblica veneta, una volta, sfidava tutte le scomuniche del Papa, accettava che fosse sospeso il funzionamento delle sue chiese, e lottava e combatteva fino all'ultimo.

L'onorevole Crispi permette che il Patriarcato, di patronato regio, di Venezia, diventi diocesi come tutte le altre; accetta, cioè, che il candidato sia designato dal Vaticano.

Ed io mi maraviglio, che a questo punto, il suo fido seguace, onorevole Galli, non gli abbia tirato le falde; non gli abbia detto: questa è troppo grossa! L'onorevole Galli che di quei ricordi della repubblica veneta si fa, spesso, letterariamente bello, negli articoli che pubblica sui giornali! (*Si ride*).

Andando avanti di questo passo l'onorevole Crispi matura il suo obiettivo, che è di avere la conciliazione; quella conciliazione che, fra parentesi, il senatore Cadorna, del quale ha parlato adesso l'amico Mazza, nella sua famosa relazione del 1886 circa al patrimonio ecclesiastico, definiva in questo modo: fare la conciliazione in Italia vuol dire o obbligare il Papa a servire da cappellano al Quirinale, o obbligare il Re d'Italia a fare da sagrestano nella chiesa di San Pietro.

Voci al centro. È un altro Cadorna! È Carlo Cadorna cotesto!

Barzilai. Sarà bene. Ma, l'onorevole Crispi, benchè preso da questo concetto, dirò, religioso-civile, poichè ci sono anche le necessità della terra, vuole contemporaneamente raggiungere un obiettivo politico determinato; egli vuole che il sommo Pontefice si degni cancellare quella incomoda disposizione del suo predecessore, per la quale i clericali non possono accedere alle urne politiche.

E voi ricordate, signori, il linguaggio dei giornali ministeriali di allora; voi ricordate come si dicesse che in fine dei conti non c'era alcuna ragione che continuasse questo dissidio; si trattava di combattere gli anarchici, i nemici della società; bisognava bene che il Papa ci pensasse, perchè in fin dei conti le minacce di questi signori erano rivolte anche contro la sua persona.

Insomma una serie di bellissime ragioni, di disquisizioni, canonistiche anche, per cui il Papa doveva concedere questa facoltà ai cattolici di accedere alle urne. E poi, quando dai palazzi apostolici vengono cattive notizie

in proposito, l'onorevole Crispi, o chi per esso, intavola trattative a misura ridotta: per tutta Italia non potete; ebbene facciamo soltanto per qualche provincia, dove ci saranno persone più pericolose o più antipatiche da combattere.

E io so da buona fonte che queste provincie dovevano essere due: la provincia di Piacenza e una parte della città di Roma. Ma pare che il Papa non volesse udire da quest'orecchio; e improvvisamente, mentre tutto questo bel lavoro era stato fatto dal capo del Governo per ottenere quel risultato viene fuori per la prima volta nel suo pontificato la riaffermazione del *non expedit*.

Crispi, presidente del Consiglio. È un romanzo!

Barzilai. ... storico. Viene la nota enciclica in cui si riafferma vigorosamente il divieto ai cattolici di accedere alle urne.

E allora? Allora l'onorevole Crispi ritorna per la terza o la quarta volta il fiero anticlericale dei suoi primi giorni; allora si vedono pubblicare nei giornali le minacce più aspre al pretendente che si cela sotto la veste del sacerdote. Allora si colorisce il vecchio desiderio dell'onorevole Baccelli, di festeggiare con pompa grandissima la ricorrenza del XX settembre in Roma. Prima di allora, egregi colleghi, voi dovete sapere che il Governo aveva fatto di tutto per ostacolare che si parlasse di una grande solennità in quella occasione.

Baccelli, ministro dell'istruzione pubblica. Non è vero!

Barzilai. Potrei ricordare qualche fatto, se ve ne fosse bisogno! Per esempio, nella Commissione pel tiro a segno, gli amici del Governo, se non il Governo, sostennero non essere opportuno di tenere in quell'epoca la gara, ma che si doveva farla in epoca diversa.

Fortis. Non è esatto.

Barzilai. Se non è esatto, rettificatelo. Tutta questa inopportunit , per , all'apparire di quella data enciclica del Pontefice scompare: e noi vediamo votata la legge del collega Vischi, e bandite le feste colla pi  grande solennit .

Ma, badate, non   finito il *zig zag* dell'onorevole Crispi. Poich , appena bandite le feste, appena evocato questo diavolo, Fausto ne ha paura; ed allora ricominciano i cuscinetti, ricominciano i temperamenti; si deve festeggiare il XX settembre, ma non si deve urtare troppo il Vaticano. Ed allora ecco una

serie di disposizioni complicate, per far s  che queste feste potessero bens  solennizzare la data della Unit  italiana, ma non riescissero troppo ostiche al prigioniero de' palazzi apostolici!

Crispi, presidente del Consiglio. Vuol far dello spirito!

Barzilai. Poveramente! E quindi una serie di aneddoti che, se li raccontassi, davvero soverchierebbero i limiti di un discorso, ma dai quali la Camera vedrebbe quale fosse la intenzione che animava il Governo. Per esempio, per dirvene un solo, si fanno feste l  nelle vicinanze del Vaticano: si presenta la domanda per la approvazione di una lapide nella quale si parlava di certi patrioti trucidati non ricordo se nel 1866 o nel 1867. La autorit  di polizia proibisce questo trasparente perch , dice, pu  urtare la suscettibilit  del Vaticano.

Ora, questo trasparente non era precisamente altro che la riproduzione di una lapide murata nelle vicinanze del Vaticano sotto il Governo di quei ferocissimi uomini di Destra contro i quali e contro le cui violazioni di libert  tante volte l'onorevole Crispi ha lanciati i migliori fulmini della sua eloquenza. E cos  una serie di queste odiose e stolide limitazioni di libert  che arrivarono sino a questo: sino a proibire una processione di studenti intorno a quel monumento a Giordano Bruno inaugurato per la bont  dell'onorevole Crispi nel 1889.

Crispi, presidente del Consiglio. Non   vero!

Barzilai.   verissimo. Ma da tutte queste mezze concessioni l'onorevole Crispi aspetta qualche cosa. Il Vaticano, egli pensa, comprender  che noi abbiamo dovuto festeggiare l'unit  d'Italia, e che io, capo del Governo, ho doveri da compiere; ma il Vaticano apprezzer  tutto quello che   stato fatto per non urtare soverchiamente le sue legittime suscettibilit . Ed allora, nei giornali che interpretano il pensiero del presidente del Consiglio...

Crispi, presidente del Consiglio. Povero me! Se avessi giornali che mi interpretassero!

Barzilai. Allora avreste molte idee (*Ilarit  nella Camera e nella tribuna della stampa*), perch  i vostri giornali dicono tante cose diverse l'uno dall'altro.

Presidente. Avverto le tribune che, se daranno segni di approvazione o di disapprovazione, io le far  sgombrare.

Barzilai. Dunque l'onorevole Crispi spera

di ottenere qualche risultato da questa sordina messa alle dimostrazioni pel XX settembre; e per compiere l'opera pronunzia quel discorso dal Gianicolo che mi pare facesse una impressione molto curiosa anche agli illustri personaggi che assistevano alla cerimonia, e dei quali io stavo studiando la fisionomia da una tribuna vicina. Quella gente si domandava: « ma forse l'onorevole Crispi è venuto qui a recitare quel discorso che doveva fare alla Camera intorno alla politica ecclesiastica, in risposta alle interpellanze che non si svolsero due mesi or sono? » Nessuno, infatti, comprendeva come, di fronte all'immagine di Garibaldi, il quale, in politica ecclesiastica, aveva idee così radicali da avanzare quelle dell'onorevole Canzi! il capo del Governo venisse ad esaltare ideali e concetti che contrastavano diametralmente col programma suo. Ma nemmeno questo ha giovato niente. La dolce suonata fatta sul colle Gianicolo, nella speranza che si aprisse una delle tredicimila finestre del Vaticano, non conseguì, in alcun modo, il suo scopo. Il Papa, pochi giorni dopo, precisamente come nell'analogo momento del 1889 che vi ho ricordato, pubblicò quella lettera che è la più audace e tenace riaffermazione che avesse mai fatto dei suoi diritti temporali su Roma.

A tal punto l'onorevole Crispi torna ad abbandonare ogni ritegno, e parla di nemici da combattere col ferro e col fuoco; e, a quanto si dice, accenna, vagheggia quell'idea dell'onorevole Canzi, di dare al sommo Pontefice un biglietto ferroviario per Avignone, dove si dice che quel Municipio prepari un sontuoso appartamento per riceverlo.

Questa, in brevissimi accenni, di cui forse il tono in apparenza scherzevole può non sembrar conforme alla serietà dei concetti e alla gravità delle contraddizioni politiche cui alludono, è, in breve, la storia di quello che ha fatto il Governo nei rapporti col Vaticano, dei concetti che ha saputo maturare, delle idee che ha cercato di concretare.

E allora come si fa ad interpellare il Governo intorno alla sua politica ecclesiastica? È necessario che l'onorevole Crispi dica per lo meno: fra queste mie sette, otto, dieci politiche ecclesiastiche tanto diverse l'una dall'altra, io prendo questa, accetto quest'altra; ed allora noi potremo discutere delle conseguenze cui può condurre, dei pericoli che presenta, dei vantaggi che dimostra.

Io, signori, diffido se volete dei provvedimenti troppo esageratamente radicali, perchè vedo che, qualche volta, arrivano ad obbiettivi diametralmente opposti a quelli che i proponenti si prefiggono, cioè sono scartati senza discussione.

Io non vi parlo, oggi come oggi, dell'abolizione della legge delle garentigie papali. Di questa legge, per tutto quanto concerne la parte ornamentale (cioè, per gran parte del primo titolo), me ne occupo fino ad un certo punto. Ma c'è una parte, che si può dire davvero politica e che fu ferocemente combattuta, come la parte spirituale, dall'onorevole Crispi, nei lucidi momenti del 1871.

C'è la parte che concede al pretendente, al pretendente tenace, la facoltà di corrispondere, in pacco chiuso e con filo telegrafico speciale, con l'Europa; c'è l'articolo che toglie all'autorità di pubblica sicurezza la facoltà di perquisire le Congregazioni pontificie, anche quando si tramutano in Società segrete ben più pericolose di quelle favoleggiate dai questori e dai prefetti dell'onorevole Crispi; c'è l'articolo nel quale si parla degli *exequatur*, che deve essere completato, secondo me, con un disegno di legge, il quale ammetta, in certi casi, la revocabilità di questi *exequatur*.

In Italia, e specialmente sotto il Governo presente, si è fatto proprio tutto il contrario di quel vecchio detto di Machiavelli, che i nemici bisogna spegnerli od accarezzarli.

Si è ideato, nella faccenda degli *exequatur* questo solo dispetto: di far aspettare i prelati, otto, dieci, dodici mesi, per poi concederli loro. È molto più serio negarlo subito nel caso che vi troviate davanti un sacerdote, un futuro capo di una diocesi, il quale non vi rassicuri dal punto di vista dei suoi sentimenti nazionali, e lo dovrete negare spesso. E sempre poi voi dovete aver la facoltà di revocarlo, quando questo sacerdote si dimostri dimentico della sua missione spirituale, e dimostri sentimenti ostili alla patria, nel campo politico.

E poi vi sarebbe l'articolo 18 della stessa legge delle guarentigie, che riguarda una delle questioni più grosse, che mai ad un Governo si possano presentare, e che finora non ha neppure il più lontano principio di soluzione.

Poichè l'articolo 18, che vi dà la facoltà di pubblicare la legge sulla proprietà eccle-

siastica, vi fornirebbe il modo vero, il modo sicuro di reagire contro ogni tentativo antinazionale del Vaticano, vi darebbe il modo di togliere le sperequazioni, che vi sono oggi tra i vescovi, che percepiscono 60,000 lire di mensa, ed i poveri parroci che muoiono di fame con 400 franchi all'anno di beneficio; e vi darebbe il modo quindi di togliere questi umili dalla condizione in cui sono, che li costringe, forse loro malgrado, in certe provincie d'Italia, a diventare nemici della patria, per non diventare nemici della gerarchia superiore, posti come sono tra l'incudine dello Stato ed il martello dei vescovi.

Questo potreste fare, e molte altre cose.

Ma, ripeto, io ho bisogno di sapere prima quali siano le vostre definitive intenzioni in proposito.

Onorevoli colleghi, noi sappiamo perfettamente, come diceva in principio del mio discorso, quale sia la politica interna del Governo; sappiamo che essa è il sospetto elevato a sistema, della legge comune, il disprezzo della legge fondamentale.

Da quando è al Governo, quest'ultima volta, l'onorevole Crispi, noi vediamo una serie di tribunali, e di sotto-tribunali eccezionali, in modo che l'eccezione è diventata la regola.

La politica interna si estrinseca ancora nell'applicazione arbitraria, che io non qualificherò, perchè dovrei usare parole troppo roventi, dello stesso regime eccezionale.

La politica finanziaria, sino all'ultimo capitolo che ci ha letto ieri l'onorevole Sonnino, si riassume in questa divisa: ammazzare il paese purchè viva il bilancio. L'onorevole Sonnino ci dice che il bilancio è pareggiato, ed intanto il paese muore di fame; non avete alcuna prosperità industriale e commerciale, le rovine succedono alle rovine, ma *impavidum ferient ruinae*.

La politica giudiziaria è caratterizzata da molti fatti, d'una gravità così eccezionale, che dimostrano come concetto del potere esecutivo sia di rendere mancipio il potere giudiziario.

Mi basterebbe di ricordare alla Camera un fatto solo completamente inedito, del quale mi posso rendere garante, che caratterizza quale sia in uno Stato civile, come l'Italia, il rispetto del Governo per l'ordine dei magistrati.

Io vi potrei parlare di un prefetto del Re-

gno il quale ad un alto magistrato diceva: il Governo è costretto a combattervi, perchè voi avete pronunziato una sentenza di assoluzione per certi socialisti della Provincia...

Crispi, presidente del Consiglio. Non c'è stato mai.

Barzilai. E potrei dirvi anche un'altra cosa anche più grave, della quale mi rendo ugualmente garante, che ad un altro magistrato si è osato proporre da un sottoprefetto una indennità di 20,000 lire, perchè si ritirasse dalla lotta elettorale per far posto ad un alto funzionario del Ministero dell'interno. (*Rumori — Interruzioni*).

Crispi, presidente del Consiglio. (*Con forza*). Dica i nomi, o il fatto non è vero.

Barzilai. L'onorevole Crispi forse ignora il fatto, ma, poichè lo desidera, dirò i nomi.

Il candidato magistrato è l'onorevole Gui; il sottoprefetto è il Marchesiello di Frosinone, e il funzionario dello Stato è il suo capo di gabinetto commendatore Pinelli. (*Rumori — Commenti animatissimi — Benissimo! Bravo! all'estrema sinistra*).

Tutto questo noi sappiamo: non sappiamo quale sia la politica ecclesiastica, e questo vogliamo apprendere dall'onorevole Crispi. (*Applausi all'estrema sinistra — Commenti variati in tutti i banchi*).

Presidente. Viene ora l'interpellanza dell'onorevole Imbriani, il quale ha facoltà di parlare.

Imbriani. Signori della Camera elettiva, (*Oh! oh! — Ilarità*) cercherò di parlare in modo serenissimo e calmo senza dare sfogo agli impeti passionali, che tanta ragione avrebbero di entrare in questa discussione.

Quattro grandi questioni ci si presentano innanzi nel momento politico, che attraversiamo: la questione della politica interna, la questione della politica estera, la questione morale e la questione economica...

Crispi, presidente del Consiglio. E la ecclesiastica la lascia?

Imbriani. Quella la lascio interamente a voi che siete gran pontefice... (*Ilarità — Interruzioni*). Sì, ho detto gran pontefice della moralità! (*Interruzioni*).

Crispi, presidente del Consiglio. Come voi!

Imbriani. No, voi, voi!

Presidente. Ma non facciamo divagazioni. Continui, onorevole Imbriani.

Imbriani. Io oggi tratterò unicamente la

questione interna e la questione economica, limitandomi all'argomento prefissomi.

La questione morale verrà, essa è in istato di grande gestazione; ma quel valoroso ostetrico del deputato Cavallotti (*Oh! oh!*) saprà farla venire alla luce. (*Commenti*).

Della questione estera parlerò a suo tempo.

Il reggimento degli Stati civili, signori, posa sopra i due grandi principii di libertà e di giustizia; ma essi debbono avere per substrato la verità! Ora noi, nell'esame della politica che fa il Governo troviamo due soli termini: menzogna e violenza.

Presidente. Onorevole Imbriani, abbia cura di ben misurare il valore delle sue parole.

Imbriani. Le ho ben misurate.

Presidente. Ella ha promesso che sarà calmo e sereno, dunque non dovrebbe dire che nella politica del Governo vi sia violenza e menzogna.

Imbriani. Certo, non è dubbio che noi siamo sotto il regime della violenza. Ogni cittadino si sente privo di quel presidio di garantigie, che le istituzioni libere dovrebbero assicurargli. Non abbiamo che leggi eccezionali! Indarno si ricorre alla magistratura.

Ci sono mille artifici, mille sofismi, mille mezzucci di procedura e di diritto per soffocare la verità, per soffocare l'applicazione della giustizia, in modo, signori, che veramente mi viene sulle labbra quel verso sdegnoso di Victor Hugo, parlando della giustizia: *d'une vierge ils ont fait une prostituée!*

Questa condizione morale non produce altro che un senso di degradazione generale ed il Governo, il quale ha tanto contribuito a rendere più dura la miseria delle popolazioni, profitta di questo periodo d'accasciamento per osare tutto, per togliere ogni garantigia di libertà al popolo.

Non vi dirò che cosa sia la polizia odierna in Italia; essa fu qualificata l'anno scorso in quest'Aula dallo stesso presidente del Consiglio, il quale ci disse, che non esisteva polizia, che la nostra era una pessima polizia. Lo sappiamo, perchè vediamo consumarsi delitti orribili, senza che questa polizia giunga a scoprirne gli autori. Eppure è questo il compito il più elevato che possa avere la polizia di un paese civile! Invece la nostra polizia è tutta impiegata per metter su fila di processi immaginari; per fare liste di proscrizione, le quali poi passano alle Commissioni prefettizie, al Ministero

dell'interno, e, senza che si ascoltino le parti accusate, vediamo che l'onore, la libertà, le fortune e la sicurezza dei cittadini sono in mano di codesta polizia, abbandonati al libito suo.

Quanto alla libertà di riunione si può dire che si trovi nelle medesime condizioni; essa è al libito di chi governa, secondo il suo beneplacito. Avete visto quale sia la libertà di associazione. Sono state sciolte tutte le associazioni socialiste; sciolte le associazioni repubblicane; fatte perquisizioni; il pensiero investigato, colpito!

E il modo di applicazione di queste leggi più che feroci, leggi, di cui i Governi più tristi non hanno le peggiori, è ancor più barbaro delle leggi stesse.

Esse sono applicate contro i nemici personali di coloro, che stanno al Governo.

Io vi domando se gli ultimi arresti di Palermo non abbian fatto rabbrivire tutte le anime oneste!

Sono state arrestate e mandate a domicilio coatto persone, le quali non avevano commesso altro reato che quello di aver sostenuto la candidatura di Garibaldi Bosco!

Adesso uno di questi infelici è moribondo! Trasportato da Palermo all'isola di Tremiti, dall'isola di Tremiti all'isola di Ventotene, colpito da febbre alta, ora nell'orlo del sepolcro, ora finalmente su di lui scendono tutte le grazie! Adesso viene la libertà provvisoria! Un naviglio dello Stato è messo a sua disposizione, e il trasporto a Napoli è concesso!

Oh! signori, è dura questa pietà, è durissima cosa, dirò col Manzoni, se essa non scende mai che sopra i caduti senza speme in fondo!

Forse verrà giorno, in cui pel nostro collega De Felice agonizzante verrà la grazia; la grazia dell'autocrate a scioglierlo dalla reclusione!

Presidente. Onorevole Imbriani, spieghi le sue parole. Non posso ammettere che parli di un autocrate...

Imbriani. Autocrate, come Ella può vedere in base a fatti concreti, è il presidente del Consiglio. (*ilarità*).

Presidente. Lo Statuto non dà il diritto di grazia al presidente del Consiglio.

Imbriani. Signor presidente, è lui il responsabile delle grazie, che si propongono; tanto è vero che ha fatto qui promettere dall'irresponsabile...

Presidente. Onorevole Imbriani, sia corretto e si conformi ai buoni usi parlamentari. Questo credo di avere il diritto di ottenerlo da Lei.

Imbriani. Lei, comprende bene, signor presidente, che prima di tutto io sono troppo osservante delle guarentigie statutarie per toccare chi non debbo e non posso toccare, perchè non si può difendere in quest'Aula, e perchè è irresponsabile statutariamente. Dunque la mia parola viene diretta a coloro che sono i veri responsabili.

Presidente. Onorevole Imbriani, abbia la bontà di considerare che le sue parole possono essere interpretate in modo assolutamente anticostituzionale ed irriverente.

Imbriani. Ciò non può essere. L'Olimpo sta su e noi stiamo nel mondo basso: lasciamo nell'Olimpo gli altri!

Presidente. Continui il suo discorso, onorevole Imbriani.

Imbriani. Ora parliamo un poco dell'amministrazione interna.

Dall'estrema sinistra andiamo al Nord, fino ai piedi delle Alpi. A Milano veggo un bel giorno violata la legge: presa una povera signorina, come se fosse una malfattrice, imbarcata a momenti in un carro bestiame, perchè le si è negato anche di prendere un biglietto di seconda classe, ed espulsa. Dove siamo? Siamo in Russia davvero? Vado a consultare la legge di pubblica sicurezza, e trovo: articolo 90. « Gli stranieri condannati per delitto, potranno, dopo liberati dal carcere, essere espulsi dal Regno e condotti alla frontiera.

« Il ministro dell'interno, per motivi di ordine pubblico, potrà ordinare che lo straniero di passaggio o residente nel Regno sia espulso e condotto alla frontiera. »

Poi un sentimento nobile e giusto verso gli Italiani delle altre provincie d'Italia, che sono ancora sotto la dominazione straniera, ha dettato al legislatore questa aggiunta: « Questa disposizione non è applicabile agli italiani non regnicoli. »

Ed io allora mi sono chiesto: quali sono questi motivi di ordine pubblico per cui il ministro dell'interno, solo responsabile di questi atti incivili, ha espulso, con la forza, questa giovinetta ospitata in Italia? Quali sono questi motivi? Il paese ha diritto di conoscerli. (*Movimenti dell'onorevole Galli*).

Assolutamente, signor sotto-segretario di Stato, che mi fate cenno!

Galli, sotto-segretario di Stato per l'interno. C'è una interrogazione!

Imbriani. Io esamino i metodi incivili del vostro Governo. Non ne do la responsabilità a voi. Voi siete un sotto-segretario; ne do la responsabilità al ministro, perchè l'articolo della legge parla del ministro responsabile e non parla del sotto-segretario di Stato.

Esaminiamo come si amministrano le Opere pie. Vediamo un poco come si giungono a liquidare i patrimoni delle Congregazioni di carità. Cito un altro esempio.

La Congregazione di carità di Capua, forse fra le pochissime d'Italia, era fiorente: possedeva per circa 300 mila lire di capitale. Ma un bel giorno, per ragioni occulte, come quelle che hanno determinato l'espulsione di Milano, si è violata la legge sulle Opere pie.

L'articolo 28 di essa dice: « Le somme da investirsi debbono essere impiegate in titoli del debito pubblico dello Stato, o in altri titoli emessi o garantiti dallo Stato.

Ove i titoli non siano nominativi debbono essere depositati, se e come verrà determinato caso per caso dalla Giunta provinciale amministrativa. »

E poi è proibito assolutamente di potere esse impiegare il danaro in mutui.

Ora il municipio di Capua aveva bisogno di 270 mila lire ed è ricorso alla Congregazione di carità. Il ministro, il tutelatore del denaro dei poveri *ordina* al prefetto di approvare sul momento un mutuo di 270 mila lire, che la Congregazione di carità doveva fare al municipio di Capua.

Crispi, presidente del Consiglio. Non è vero.

Imbriani. Questo deliberato venne immediatamente messo in atto: il prefetto un bel giorno raduna la Giunta amministrativa, questo bel Corpo creato appositamente per fare tutto ciò che vuole il Governo del danaro della Provincia, e per amministrarla a dovere, cioè condurla alla rovina.

I tre membri governativi dicono sì: l'affare è fatto e si vendono i titoli. La legge dice che bisogna comprarli e il ministro li fa vendere!

E sapete che cosa accade adesso? Che non è stata pagata neppure la prima rata del mutuo dal Comune. Anzi la Congregazione di carità, che l'anno scorso ha dato 270,000 lire,

è ridotta a dover fare essa un mutuo di 43,000 lire per pagare gli alimenti dell'Orfanotrofo.

Vedete che modo sapiente di amministrare!

Forse, a spiegazione di ciò, vi è qualche cattiva ragione di favoritismo. Naturalmente, bisogna tener cari gli amici, coloro che sono pronti a sostenere il Governo in tutte le occasioni.

E, date queste prove, poichè il signor presidente mi ha richiamato per una parola, che ho pronunciata al principio del mio discorso io mi domando se erano verità quelle che venivano affermate sul monte Gianicolo, in cospetto del monumento di Garibaldi, se era verità che l'unità della patria è compiuta, mentre ha i confini squarciati, e tanta parte di patria è nelle mani austriache, se era verità che noi godiamo della più ampia libertà!

Io rammento una poesia del poeta trentino che ricordava un barone inglese, il quale soleva lanciare il destriero in mezzo alle messi lavorate e sudate dei suoi vasalli e andava infuriando, col cavallo, dove era più folta la biada. E poi aggiunge il poeta;

E col perfido sogghigno
perchè l'onta ancor più gravi
ei pretende dagli schiavi
la canzon di libertà.

A me pareva proprio che questo presidente del Consiglio, il quale infuriava contro tutte le libertà, che le calpestava ad una ad una, che demoliva lo Statuto, che non riconosceva altro che la sua volontà, lì poi intimava che gridassero: viva la libertà. Viva la libertà di essere suoi sudditi e schiavi: questa era la libertà cui egli inneggiava.

Inneggiava ancora alla libertà del pensiero, mentre si tengono nelle galere cittadini rei solo di aver pensato in un modo differente da quello che poteva piacere a chi governa. Ma tutto ciò è ironia, è una cosa che dirò non vera, giacchè il presidente nostro desidera che io non la chiami col nome che gli vien dato naturalmente nella nostra lingua!

Io non seguirò i miei colleghi, i quali hanno svolto le interpellanze sulla politica ecclesiastica, perchè ognuno le interpellanze fa secondo il proprio pensiero. Naturalmente, ve l'ho detto, io amo di parlare un poco del substrato della politica morale (*accentuando*).

Ma vi poteva essere maggiore inabilità, maggior desidia di concetto politico e di pa-

rola d'uomo di Stato di quella del presidente del Consiglio, che ha fornito proprio al Vaticano l'argomento migliore, che gli si potesse dare. Poichè mentre lo chiamava libero, nello stesso tempo lo avvertiva però che di quella libertà si era custodi, e che con la revocazione della legge sulle guarentigie si era padroni ed arbitri, come delle altre libertà, anche di quelle! Infatti il Pontefice vi ha immediatamente risposto dicendo: vedete la libertà di cui sono circondato! Essa sta in mano dei miei avversari, che me la possono togliere quando vogliono! Ora, signori della Camera elettiva, io domando: è questa politica assennata? Noi, che siamo partigiani della libertà per tutti, lasciamo tanto al Vaticano quanto all'anarchico la piena libertà di spiegare il proprio pensiero. Il Vaticano che cosa rappresenta se non una forza ed una influenza morale? Le armi della violenza si infrangono contro di essa. È dunque con la forza morale che voi lo dovrete combattere, mai con le minacce e con le violenze, come tutti i pensieri si combattono ugualmente con la forza di pensieri migliori. Le minacce e le violenze di fronte al pensiero, di fronte alla forza morale indicano una pessima politica e poco senno negli uomini di Stato. La verità, qualunque siano le violenze che si faranno per combatterla, andrà sempre innanzi e la semenza di essa germoglierà sempre finchè non sorgerà un altro vero, un altro pensiero superiore a contrastarla: ciò che non è vero cade ed il pensiero prevalente, il pensiero vittorioso, non può rimanere che alla verità.

Ma il presidente del Consiglio aveva detto in un suo discorso, qui in Roma, prima delle elezioni, che l'Italia trepidante si era rivolta a lui ed aveva sperato. Uguale presunzione credo non abbia mai avuto alcun uomo! (*Si ride*).

Che un paese di 30 milioni debba volgersi ad un uomo, e sperare unicamente fino a che esso viva, mentre quest'uomo può morire da un momento all'altro (*Si ride*), ciò è assurdo. E via! non ci è cittadino, per quanto alto esso sia, che sia necessario alla patria. Spariscono i presuntuosi, e la patria vive alta, nobile, eterna.

Ma io pensavo che il Gioberti aveva lasciato detto che il connubio fra l'ingegno dirigente ed il sentimento del popolo era la vera armonia nella quale si elevava e per-

fezionava l'ente umano; ed aveva ancora detto che la prevalenza degli ingegni, il diritto di nazionalità e la redenzione delle plebi erano l'ufficio civile dello Stato. Onde il nostro Bovio concretava, riferendosi a questo pensiero di Gioberti, che in esso era racchiuso e definito: il pensiero umano, il pensiero politico ed il pensiero sociale.

Quale di questi tre pensieri vediamo noi realizzato, attuato?

Ohimè, signori, vi sono certi momenti nei quali le parole pare abbiano cambiato significato. Ora quando si sente parlare di patrioti e di patriottismo, specialmente fra quelle popolazioni, che un tempo fecero maggiori sacrifici per la patria, accade spesso di veder persone che quasi si mettono le mani in sacco, per timore che il patriottismo significhi spogliazione. (*Si ride*).

A questo punto siamo!

Bene scrisse Tommaso Campanella, il quale diceva che prevaleva per natura chi per virtù eccelleva, e che dove era il contrario, non vi era che violenza. Questo concetto viene ora esplicito, rafforzato da ogni atto del Governo, il quale non ha altra attività che quella della violenza.

Io rammento che, in questa Camera, quando si rivelavano atti violenti, e questi venivano difesi dal Governo, c'era, là vi era (*Accenna al Centro*), un certo gruppo di deputati, il quale immancabilmente si alzava e faceva il suo piccolo applauso.

Rammento di aver qualche volta augurato a coloro che applaudivano, di dover soffrire e subire ancor essi le violenze. Ora, dirò, provvidenzialmente, è accaduto proprio ad un nostro collega di quei settori di dover subire le violenze degli agenti di questura. (*Si ride — Commenti*).

Io ne sono dolente per l'uomo e pel fatto; perchè, nemico aperto delle violenze, non posso certo andar lieto delle violenze che ha subito un cittadino. Però non ho potuto far a meno, nel leggere quella notizia, di dire: ben gli sta; un'altra volta non applaudirà più. (*ilarità*).

Ed ora, o signori, uno sguardo alla politica economica.

Quando, l'anno scorso, in questa Camera il Governo magnificò l'ultima volta la sua azione, vi parlò dei grandi vantaggi arrecati al paese e vi recitò la solita giaculatoria del cambio ribassato, della rendita rialzata.

Ma ora, alla riapertura della Camera, questa giaculatoria non ha potuto più ripeterla. Il cambio è andato sempre crescendo, è giunto all'8, l'ha sorpassato, ed ha raggiunto il 9; la rendita è scesa all'84, e se come altra volta non è scesa più giù, bisogna tener conto della differenza dei cambi, che in allora erano anche più elevati e dell'abbondanza del danaro sul mercato europeo. Sono stati strappati ai contribuenti 130 milioni; ma purtroppo non sappiamo quali sorprese ci riserva l'avvenire. E mi fermo qui per non invadere ora il campo della politica estera africana.

Quello che mi preme di far conoscere alla Camera elettiva si è la condizione in cui si trovano alcune Provincie dello Stato; condizione gravissima, terribile, alla quale il Governo pare che non dia alcuna importanza.

Non farò carico in tutto al Governo di questa situazione: certamente non posso fargli carico di tuttociò che è danno di natura. Però non vi è dubbio che lo Stato ha l'alto dovere di venire in aiuto, non con sussidi pecuniari di poche migliaia di lire, ma con provvedimenti amministrativi e legislativi, ai fratelli più sventurati. Questo è il dovere del Governo; e questo è il dovere che in questa Camera dobbiamo pretendere sia adempiuto.

Vediamo, per esempio, qual'è la condizione delle Puglie, e specialmente del circondario di Barletta. Altra volta ne parlai alla Camera; e quando dissi che nel solo circondario di Barletta si erano avuti più di 40 milioni di danni, il ministro delle finanze fece un sorriso d'incredulità. So però che egli ha mandato degli agenti a verificare, e che questi hanno riconosciuto che il danno era anche superiore a quello da me denunciato.

Si aggiunga alla perdita intera, o quasi, delle uve una siccità ostinata di sei mesi, la quale ha rovinato interamente il prodotto degli olivi; cosicchè presentemente, o signori, (e vi prego di fare attenzione a queste mie parole, poichè quanto vi dico è la pura e genuina verità da me verificata sui luoghi) presentemente vi sono colà migliaia e migliaia di persone, che soffrono la fame.

Vi ha, per esempio, in Corato una folla di sofferenti che raggiunge quasi i trentamila. E questi sventurati, non essendovi lavori agrari, vanno ad offrire il loro lavoro per 50. per 40 centesimi al giorno, e talora anche per un semplice pezzo di pane da

portare alla famiglia! E quando non lo trovano, dopo aver vendute le coperte del letto, i materassi, le lenzuola, gli abiti.... (*ilarità alla tribuna della stampa*) Ridete pure; coloro che ridono non danno prova di possedere nè senso politico, nè cuore!

... dopo aver venduto tutto, si stendono latamente su quel po' di paglia (dico *latamente*, perchè Corato era colonia romana, *Quirita* sulla via Egnatia, che era un ramo della via Appia) e colà attendono rassegnati la morte piuttosto che stender la mano a mendicare.

Domandi il Governo al Commissario Regio, che ha mandato colà, ed al quale per la verità rendo omaggio di uomo equo e di cuore, domandi agli altri suoi funzionari in quali condizioni si trovi quel paese; e poi mi dica se non sia dovere imprescindibile del Governo soccorrere tanta sventura.

Il mancato raccolto degli ulivi, che avrebbe almeno offerto due mesi di lavoro, ha aggravato la situazione, e la persistente siccità ha privato i più miseri anche dell'erba per farne magre ministre.

Cinque sono i Comuni più danneggiati: Ruvo, Corato, Andria, Canosa, Barletta.

Per Barletta si aggiunge agli altri guai la liquidazione della Cassa di risparmio. Ho qui delle cambiali di dodici lire, che sono il residuo di cambiale, in parte pagate, di 50, di 100 lire. Ebbene, per riscuotere queste dodici lire si fanno dei precetti, che costano 17, 19, 25 lire. E ci sono qui altri deputati, i quali possono dire, se le mie parole siano esatte.

Domando dunque se un Governo civile può permettere questo stato di cose, se può permettere la morte, la morte per fame!

Vedete, la miseria in quelle Provincie è giunta a tale, che l'agente di emigrazione è diventato l'angelo invocato tutelare; ed a migliaia si rivolgono a lui perchè li porti via da questa patria ingrata.

Ma, si dirà: che colpa ha il Governo della peronospora, che colpa della siccità? Io ripeterò quello che ho detto prima: il Governo non ha nè può aver colpa dei danni naturali, ma ha il dovere imprescindibile di venire in soccorso a quella regione sventurata.

I deputati di quelle nobili Provincie si riuniranno presto per proporvi dei rimedi a tanto male; io intanto ve ne indicherò alcuni, che ho studiato con affetto profondo.

Per esempio, il Governo dovrebbe imporre

agli Istituti di credito di rinnovare integralmente tutte le cambiali per un certo periodo di tempo, accontentandosi semplicemente del pagamento dell'interesse.

Sarebbe anche necessaria la sospensione per un anno dei tributi. Non si tratta di regalare nulla; si tratta solamente di sospendere i tributi.

Inoltre si impone ancora un altro rimedio efficacissimo, reiteratamente promesso, e che diventa assolutamente necessario; quello, cioè, del Credito agrario; perchè, altrimenti, la più gran parte delle terre non potranno essere lavorate per mancanza di mezzi, e per conseguenza la mano d'opera non potrà essere impiegata; quindi mancanza di pane per i lavoratori, mancanza di prodotti per l'anno che viene. Ora questo Credito agrario, promesso da anni alle popolazioni, dovrebbe al più presto, senza remora, con una legge votata d'urgenza, essere applicato nelle Provincie che soffrono maggiormente.

Pensate, o signori, che la mancanza assoluta di capitali e quindi di pane può condurre quelle popolazioni alla disperazione. Allora il Governo provvederà coi suoi metodi consueti, con la truppa e col piombo; ma lasciatemi sperare, o signori, che nella Camera elettiva, il senso d'umanità e d'italianità, che deve essere in tutti voi, non vi lascerà inerti dinanzi a questo grave e doloroso problema.

Per ciò che riguarda l'istituzione del Credito agrario, io vorrei, perchè questo nuovo titolo fosse accreditato immediatamente, che fosse di un tipo solo di cento lire, che producesse l'interesse del 3.65 all'anno, cioè di un centesimo al giorno, che a tergo di esso fossero segnati i giorni dell'anno con l'interesse corrispondente, e che fosse emesso ed accettato come carta moneta, coll'aggiunta dell'interesse fino al giorno nel quale viene speso.

Questo sarebbe, a parer mio, un mezzo efficace perchè questo titolo fosse richiesto.

Domanderei inoltre che si desse incarico a Commissioni oculte di recarsi sui luoghi più danneggiati, e di arrecare immediatamente soccorso a chi più soffre.

Signori, io ho finito. (*Ooh!*)

Ho udito un respiro di sollievo; lo spiego come un respiro di sollievo dinnanzi allo spettacolo delle miserie, che vi ho posto innanzi. (*Interruzioni vicino all'oratore.*)

Io non so chi sia, caro collega, che abbia emesso quel sospiro di sollievo; voglio sperare che non sia nell'Aula.

Ho finito. Pensate che la pazienza e la virtù di quelle popolazioni, non devono essere poste a più dura prova; altrimenti alla rassegnazione subentra la disperazione. Ci pensi il Governo, ci pensi il legislatore. Questo è il mio voto. (*Bene!*)

Presidente. Verrebbe ora la volta dell'onorevole Socci; ma egli mi ha fatto sapere che, per una lieve indisposizione, che ci auguriamo sia cosa affatto passeggera, non è nella possibilità di svolgere ora le sue interpellanze.

Verrebbe quindi la volta dell'onorevole Berenini.

È presente?

(*Non è presente.*)

L'onorevole Costa Andrea è presente?

(*Non è presente.*)

L'onorevole Ferri è presente?

(*Non è presente.*)

L'onorevole De Marinis è presente?

(*Non è presente.*)

L'onorevole Agnini?

(*Non è presente.*)

Onorevole Prampolini, vuol svolgere lei la interpellanza, sottoscritta anche dai suoi colleghi Berenini, Costa Andrea, Ferri e De Marinis?

Prampolini. Noi avevamo dato incarico al collega Berenini di svolgere la nostra interpellanza; ma egli si assentò, credendo che oggi non venisse ancora la sua volta.

Presidente. Ella non intende dunque svolgerla?

Prampolini. Non posso svolgerla.

Presidente. Allora verrebbe la volta dell'onorevole Bovio; ma egli è trattenuto a Napoli per ufficio pubblico ed ha domandato alla Presidenza di rimandare a domani il suo discorso.

Sarebbe quindi esaurito il primo gruppo delle interpellanze.

Crede la Camera di rimandare a domani il seguito di questa discussione?

Faccio osservare che bisognerebbe ora passare alle interpellanze sulla politica estera;

ed in tal caso spetterebbe di parlare agli onorevoli Imbriani e Barzilai, i quali hanno già fatto un discorso poc'anzi, e non sarebbero certamente disposti a farne ora un secondo.

Voci. A domani!

Presidente. Dunque il seguito di questa discussione è rimandato a domani.

Interrogazioni.

Presidente. Si dia lettura delle domande d'interrogazione pervenute alla Presidenza.

Borgatta, segretario, legge:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri del tesoro e delle finanze per conoscere con quale metodo (data la proposta abrogazione della legge 1° marzo 1886) intendono provvedere alla perequazione dell'imposta fondiaria.

« Rudini. »

« I sottoscritti chiedono interrogare l'onorevole ministro delle finanze, se intenda presentare provvedimenti speciali per quei proprietari di alcuni comuni delle provincie di Massa e Lucca, i quali ebbero i loro fondi quasi completamente distrutti dal terribile ciclone del 24 corrente mese.

« Pellerano, Giorgini. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il presidente del Consiglio ed il ministro dei lavori pubblici, per sapere se, in esecuzione delle leggi 20 luglio 1888 e 10 aprile 1892, ed in considerazione dell'urgenza di dar lavoro agli operai disoccupati, che aumentano di continuo per la chiusura delle zolfare e l'abbandono dei vigneti fillosserati, il Governo intende comprendere fra i provvedimenti per la Sicilia, la costruzione della ferrovia Castelvetro-Porto Empedocle.

« Licata. »

« Il sottoscritto interroga il ministro dell'interno sullo scioglimento del Consiglio provinciale di Terra di Lavoro.

« Antonio Gaetani. »

Presidente. Onorevole presidente del Consiglio, la prego di dichiarare se e quando intenda di rispondere alle interpellanze, che sono state annunziate ieri dagli onorevoli Valle Angelo, Gaetani Antonio, Verzillo e Lucifero.

Crispi, presidente del Consiglio. Quelle sulla

politica estera vadano con le altre. Alle altre tre dirò domani quando intendo di rispondere.

Rosano. Chiedo di parlare.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Rosano.

Rosano. Prego l'onorevole presidente del Consiglio di volermi dire quando sia disposto a rispondere alla mia interpellanza. A me parrebbe che, riguardando essa una questione di politica interna, e precisamente l'esercizio di quella facoltà, che compete al Governo di sciogliere i Consigli provinciali, quella mia interpellanza debba trovar posto nella discussione sulla politica interna del Governo. Desidererei quindi di sapere quando potrò svolgerla.

Crispi, presidente del Consiglio. Gli scioglimenti dei Consigli comunali e dei Consigli provinciali non si fanno per le ragioni da Lei dette, e Lei lo sa, poichè fu al Ministero dell'interno, ed in queste cose ebbe mano in passato.

Questo è un caso speciale, e ne parleremo, come dissi ieri, dopo che avremo esaurite le interpellanze sulla politica ecclesiastica, sulla politica interna e sulla politica estera.

Presidente. Rimane così stabilito.

La seduta termina alle 17.20.

Ordine del giorno per la tornata di domani.

1. Interrogazioni.
2. Seguito dello svolgimento delle interrogazioni ed interpellanze riflettenti la politica interna ed estera.

PROF. AVV. LUIGI RAVANI

Direttore dell'Ufficio di revisione

Roma, 1895. — Tip. della Camera dei Deputati.

